

## X

## TORNATA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 1897

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Comunicazioni del presidente:	
Attentato a S. M. il Re. . . . .	Pag. 272-76
Nomina di commissari per il Regolamento . . . . .	278
Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Guardie di città di Roma (DI RUDINI) . . . . .	276
Vigilanza della polizia sulla licenza degli affittacamere (ib.) . . . . .	276
Società cooperative (LUZZATTI) . . . . .	278
Personale ferroviario (PRINETTI) . . . . .	279
Spese per le truppe in Oriente (PELLOUX) . . . . .	279
Istruzione superiore (GIANTURCO) . . . . .	282
<b>Commemorazione del senatore BERTI DOMENICO</b> . . . . .	277
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	277
SCOTTI . . . . .	278
<b>Disegno di legge:</b>	
Ordinamento dell'esercito ( <i>Prima lettura</i> ) . . . . .	284
Oratori:	
FORTUNATO . . . . .	294
PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	284
<b>Giuramento dei deputati LOVITO, RINALDI, TESTASECCA, TORLONIA LEOPOLDO.</b> . . . .	272-307
<b>Interrogazioni:</b>	
Pubblica sicurezza in Roma:	
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	273-76
SALANORA . . . . .	275
Squadra volante:	
Oratori:	
PALUMBO, <i>sotto-segretario di Stato per la marina</i> . . . . .	279-81
SANTINI . . . . .	280
Seduta Reale:	
Oratori:	
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	281-82
SOCCI . . . . .	281-82

## Opzioni:

GALLO (Bivoda); GIANTURCO (Acerenza); IMBRIANI (Corato); BRANCA (Potenza) . . . . .	Pag. 283
<b>Verificazione di poteri.</b> . . . . .	283-307
<b>Votazione per la nomina di Commissioni permanenti.</b> . . . . .	284

La seduta comincia alle 14.10.

**D'Ayala-Valva, segretario,** dà lettura del verbale della seduta del 14 aprile 1897, che è approvato.

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

**D'Ayala-Valva, segretario,** dà lettura del sunto delle petizioni.

5435. La Giunta municipale di Partanna fa voti perchè venga allargato il territorio del Comune, aggregando ad esso gli ex-feudi Zangara, Marzuchi e Di rina.

5436. Il Consiglio comunale di Campobello fa voti perchè in occasione delle modificazioni che si vogliono apportare alla legge dell' 11 luglio 1877 col disegno di legge sulla circoscrizione territoriale dei Comuni dell'Isola si comprendano nell'attuale circoscrizione del comune di Campobello gli ex-feudi limitrofi Campana, Celso e S. Giovanni.

5437. Il Consiglio comunale di Gualtieri-Sicaminò fa voti per la sollecita approva-

zione del disegno di legge sulla circoscrizione territoriale dei comuni dell'Isola di Sicilia.

5438. La Giunta municipale di Ceraso (Provincia di Salerno) fa istanza perchè i suoi amministratori, in vista delle speciali condizioni in cui si trovano, vengano in via eccezionale autorizzati a pagare le rate arretrate (di cinque bimestri) dell'imposta fondiaria, piuttostochè in una sola scadenza, a rate uguali nelle scadenze degli altri quattro bimestri dell'anno in corso.

5439. La Società di Mutuo Soccorso fra i superstiti garibaldini, col titolo « Giuseppe Garibaldi » sedente in Roma, insta perchè venga sanzionato il riconoscimento della Campagna di guerra combattuta a Mentana nel 1867.

5440. La Deputazione Provinciale di Sondrio fa istanza perchè venga modificato in parecchi punti il disegno di legge di riforma della vigente legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917.

5441. Il Comizio Agrario di Lanusei chiede che nel disegno di legge sui provvedimenti per la Sardegna vengano introdotte disposizioni atte a soddisfare in modo adeguato ai bisogni dell'Isola.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

Dalla R. Università di Macerata — Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1896-97, una copia;

Dalla R. Università di Bologna — Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1896-97, una copia;

Dalla Camera di Commercio ed Arti di Palermo — Atti ufficiali del Congresso Siciliano per la crisi agrumaria, una copia;

Dalla Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo in Milano — Statistica dell'esercizio per l'anno 1895. Parte 1<sup>a</sup> Statistica generale, copie 6;

Dalla Croce Rossa Italiana di Roma — Bollettino di quell'Associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra, gennaio 1897, una copia;

Dalla R. Università di Genova — Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1896-97, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Rovigo — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1896, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, una copia;

Dalla Dette publique d'Egypte-Le Caire — Comptes Rendus des travaux de la Commission de la Dette publique d'Egypte pendant l'année 1896, XXI année, una copia;

Dal cav. B. Galletti di San Cataldo, Palermo — « Il Padre Celeste » Sette discorsi di Ernesto Naville ed il Libero esame — Confutazione sintetica per il cav. B. Galletti di San Cataldo, copie 20;

Dalla Deputazione Provinciale della Calabria Citeriore, Cosenza — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1896, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Barzilai, di giorni 30; Biscaretti, di 12; Caetani, di 6; Scalinì, di 3; Donati, di 15. Per motivi di salute gli onorevoli: Imbriani, di giorni 5; Torraca, di 8; Sormani di 5.

(Sono conceduti)

### Giuramenti.

**Presidente.** Essendo presenti alcuni onorevoli deputati che non hanno ancora giurato li invito a giurare (*Legge la formula*).

**Testasecca.** Giuro.

**Torlonia Leopoldo.** Giuro.

### Comunicazioni del presidente.

**Presidente.** (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Quando nel pomeriggio del 22 aprile, una mano parricida attentava con cinica scelleratezza alla vita del Re leale, che, dimentico di sè stesso, ha per solo pensiero il bene della Patria, per supremo sentimento la religione del dovere; quando l'eco rapida dell'atroce delitto suscitava in questa Capitale ed in tutte le città e in tutti i villaggi dell'Italia, sdegno e raccapriccio per l'atto esecrabile di crudele perversità, e insieme unanime letizia per la salvezza dell'augusto Monarca; quando da tutte le Nazioni straniere uguali manifestazioni solenni, universali, venivano ad attestare la reverenza del mondo

civile per il Re nostro, era ben naturale che la Rappresentanza nazionale dovesse sentire non meno vivamente di chicchessia le stesse commozioni.

Perciò, mentre i deputati che il 22 dimoravano in Roma accorrevano alla Reggia a dar fede di questi loro sentimenti, mentre il vostro presidente lontano dalla Capitale esprimevali telegraficamente, quello dei vice-presidenti, che qui trovavasi, chiedeva una udienza, nella quale, in rappresentanza della Camera, l'Ufficio di Presidenza, e con esso i deputati presenti a Roma, potessero manifestare personalmente al Re ed alla Famiglia Reale i fervidi sensi dell'animo loro.

Fissata l'udienza pel giorno 27 dello scorso mese, in essa io credetti di rendermi interprete vostro colle seguenti parole:

« SIRE! — La Camera dei deputati non si sarebbe sentita degna rappresentante della Nazione, se qui non si fosse recata ad esprimervi i sentimenti in essa destati dalla notizia del pericolo cui un atto abbominevole Vi espose, e dal quale illeso usciste e forte d'intrepidezza serena.

« A quell'annuncio fu in noi, come in tutte le cittadinanze d'Italia, un senso d'incredulo stupore, di vivissima indignazione, seguito da uno scoppio di devoto entusiasmo, di esultanza affettuosa. E davvero se pare incredibile vi abbia chi attenti ad una vita circondata da tanto amore, ad una vita che per la Patria fu sempre consacrata ad ogni cimento, pure la storia c'insegna che simili delitti più volte ebbero di mira gli uomini, per virtù civili e per nazionali benemerenze, più amati, più eccelsi ed insigni.

« Oggidì il turpe misfatto fortunatamente ha soltanto servito a dimostrare al mondo, nel modo più solenne e più splendido, che il popolo nostro a Voi ed alla Vostra Casa è avvinto da legami indissolubili di devozione profonda e fedele. In questo momento, di fronte allo scampato pericolo di suprema sciagura, noi tutti ci stringiamo più intimamente intorno a Voi, simbolo e guarentigia dell'unità nazionale, sicuro palladio delle libere istituzioni.

« A Voi, Sire, ed a Voi, nostra augusta Regina, il cui alto animo fu in questi giorni provato da sì generose commozioni, questo impeto di affetto che erompe da tutto un popolo, arreca certamente incomparabili conforti. Possa la Vostra vita, fortificata da tanto

plauso popolare, essere a noi lungamente serbata, per l'onore, la libertà, la grandezza della Patria italiana. » (*Vivi e generali applausi — Viva il Re!*)

Ed ora io son certo, o signori, che tutti voi sarete uniti in un solo pensiero, il pensiero che i supremi pericoli, i quali si videro congiunti all'adempimento dei più augusti doveri, vie più ravvivarono il riconoscente affetto della Nazione al suo Re e vie più rinsaldarono i vincoli della inscindibile unione tra la monarchia nazionale e il popolo italiano. (Bravo! Benissimo! — *Tutti i deputati e i ministri si levano in piedi ed applaudono vivamente e lungamente.*)

### Interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io chiederei permesso all'onorevole presidente di rispondere subito all'interrogazione che è stata presentata dall'onorevole Salandra.

Pregherei di annunziarla e di darmi, se crede, la facoltà di parlare.

**Presidente.** A termine del regolamento il ministro ha facoltà di rispondere anche subito.

È presente l'onorevole Salandra?

**Salandra.** Sono a disposizione della Camera.

**Presidente.** Dò lettura dell'interrogazione dell'onorevole Salandra che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere: 1° per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza, che riconosce essere stata prevenuta delle intenzioni criminose di Pietro Acciarito, non sia riuscita ad impedirne il tentativo di effettuazione; 2° se e come il ministro dell'interno intenda provvedere per rendere più diligente ed efficace l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza nella capitale del Regno. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi associo, anzitutto, con animo commosso, alle nobilissime parole che sono state ora pronunziate dal nostro presidente.

Il popolo italiano con le sue ripetute e insistenti manifestazioni, ha dato al cuore di

tutti noi che amiamo il Re e le istituzioni, il più grande conforto, ed ha insegnato a coloro, i quali queste istituzioni vogliono mettere in cattiva luce, quale sia il credito che esse hanno nel nostro paese ed anche all'estero.

L'onorevole deputato Salandra chiede per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza, che riconosce essere stata prevenuta delle intenzioni criminose di Pietro Acciarito, non sia riuscita ad impedire il tentativo di effettuazione.

Onorevole Salandra, anche io fui molto meravigliato quando seppi che qualche notizia era giunta alla questura, e che essa non aveva adottato provvedimenti efficaci affinché l'attentato non avesse effetto. Sicchè ordinai una inchiesta, affidandola al senatore Astengo.

Mi spiace di non poter presentare oggi la relazione del senatore Astengo per questa semplice ragione, che le indagini fatte vertono essenzialmente sopra l'opera criminosa dell'Acciarito; esse costituiscono, direi quasi, il dupplicato del procedimento iniziato dalla autorità giudiziaria, e, di accordo in questo col mio collega guardasigilli, si è creduto non potersi pubblicare anticipatamente quella istruttoria, che dovrà a suo tempo essere resa pubblica.

Ciò però non mi dispensa dal dichiarare le ragioni che, a mio avviso, e nell'opinione del senatore Astengo, hanno influito sulla condotta degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Le ragioni sono queste.

Le notizie date all'autorità non riguardavano la persona di Sua Maestà il Re, ma erano vaghe ed indeterminate. Di più l'autorità di pubblica sicurezza non ebbe quella intuizione la quale fa discernere le rivelazioni gravi da quelle meno gravi.

Io quindi ho creduto di punire disciplinarmente quei funzionari che, secondo il sentimento mio ed il sentimento di chi fece l'inchiesta, hanno agito con poco zelo in una materia così delicata, nella quale le colpe, anche minime, non meritano scusa.

L'onorevole deputato Salandra chiede se e come il ministro dell'interno intenda provvedere per rendere più diligente ed efficace l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza nella capitale del Regno.

Io riconosco opportuna la domanda dell'onorevole deputato Salandra ed aggiungo

che da molto tempo (potrei dire anzi sino dai primi tempi in cui ho avuto l'onore di prendere posto a questo banco) io mi sono preoccupato dell'ordinamento della pubblica sicurezza, ordinamento che per molte ragioni io credo disadatto.

Una riforma completa dei servizi di pubblica sicurezza nel Regno non è cosa che possa farsi sollecitamente e senza grande dispendio.

Ma io credo che si possa subito procedere ad una riforma dei servizi stessi nella capitale.

Presento, perciò, una nota di variazione al bilancio 1897-98 con la quale le spese relative alla capitale del Regno si raggruppano in due capitoli: Personale e spese varie, e propongo che questi due capitoli siano aumentati di 300 mila lire.

Io non credo che questa somma possa essere spesa per intero durante l'esercizio 1897-98, poichè si tratta di aumentare anzitutto e prima di tutto il personale delle guardie di città. Ora il reclutamento di coteste guardie di città non è cosa che possa esser fatta nelle ventiquattr'ore, e quindi credo che difficilmente si giungerà a spendere la somma proposta.

Mi affretto ad aggiungere che se questa somma sarà forse esuberante nell'esercizio nel quale stiamo per entrare, non lo sarà egualmente negli esercizi futuri, imperocchè credo fermamente che sia impossibile procedere ad un buon andamento della pubblica sicurezza in Roma, coll'aumento di spesa di sole 600 mila lire. Io credo che occorra una spesa molto maggiore e a suo tempo, se avrò ancora l'onore di restare a questo banco, farò le opportune proposte.

Presento altresì un disegno di legge, che prego la Camera di voler inviare alla Commissione del bilancio, disegno di legge che ha stretta attinenza con la nota di variazione presentata. Questo disegno di legge fissa, in primo luogo, nella somma di 391,950 lire il concorso del comune di Roma nelle spese di pubblica sicurezza per la capitale.

La Camera comprenderà che gli oneri della città di Roma non possono essere facilmente aumentati, imperocchè il Governo sarebbe per altra via costretto a risarcire le spese della capitale.

Si chiede altresì facoltà di riformare gli organici degli uffici di pubblica sicurezza;

è una facoltà la quale io credo che sostanzialmente esista. Ma mi par giusto che essa sia apertamente e nettamente affermata, soprattutto perchè credo che gli ordinamenti che dovranno darsi per Decreto Reale agli uffici di pubblica sicurezza, in Roma, debbano acquistare vero carattere di stabilità.

Presento ancora un terzo disegno di legge per modificazione all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza. È un articolo di legge molto modesto, il quale tende a rendere efficace il sindacato dell'autorità di pubblica sicurezza sulle licenze e sulle dichiarazioni degli affittacamere.

Ma questo disegno di legge ha pure per oggetto di accrescere in qualche modo le entrate dello Stato per compensare la maggiore spesa di 600 mila lire, che ho indicato dianzi. E mi affretto ad aggiungere che i miei colleghi del tesoro e delle finanze faranno quanto prima altre proposte, acciocchè la maggiore spesa sia completamente coperta.

Io spero che l'onorevole deputato Salandra vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie spiegazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Salandra.** Dopo l'espressione dei sentimenti del paese e della Camera, fatta autorevolmente dal nostro presidente e dal presidente del Consiglio dei ministri, ogni espressione del sentimento mio individuale sarebbe atto poco modesto. Mi atterro quindi rigorosamente al doppio tema della mia interrogazione.

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della cortese ed anche esauriente risposta, che ha voluto dare alla mia interrogazione, così come lo ringrazio di averne riconosciuta l'opportunità.

Sul primo punto della mia interrogazione, vale a dire sulla deficienza (dirò come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio) di intuizione dimostrata dagli ufficiali di pubblica sicurezza di Roma, poichè egli mi assicura di avere provveduto disciplinarmente, e poichè non è mio intendimento di aggravare la posizione di nessuno, io non insisterò.

Sulla seconda parte, la più importante, quella che riguarda l'avvenire, il presidente del Consiglio ha dichiarato di presentare una nota di variazioni ed un disegno di legge

diretto a provvedere per quanto è possibile, a migliorare il servizio di pubblica sicurezza in Roma. E di questi provvedimenti parleremo quando verranno in discussione.

Tuttavia il presidente del Consiglio mi consentirà che io gli rivolga una raccomandazione circa un argomento, il quale non è nè sarà poi fra i provvedimenti da venire dinanzi alla Camera, cioè circa la scelta del personale da adibirsi, secondo l'organico attuale, o quel qualsiasi futuro organico che la Camera approverà, a quei gelosi e delicati servizi. Di suprema importanza, oltre il numero degli agenti e oltre i mezzi di cui potranno disporre, è la qualità del personale. E per un complesso di ragioni delle quali io, che non ho fatto questa interrogazione per alcuna ragione di politica parlamentare, riconosco che non è imputabile il Ministero presente più di quel che non sieno imputabili i parecchi Ministeri che l'hanno preceduto, per parecchie ragioni, dico, il personale della pubblica sicurezza in genere e quello della capitale in specie non è stato finora scelto secondo quelle guarentigie di capacità, d'integrità e d'indipendenza da qualunque genere di sentimenti e d'interesse estranei al servizio pubblico, che si richiedono per così ardue funzioni.

Dirò una cosa sola.

È avvenuto troppo di frequente che coi cambiamenti di Ministeri si sia cambiato tutto o quasi tutto il personale dirigente della pubblica sicurezza in Roma; ed ognuno vede quali siano gli effetti di tali cambiamenti. Ne deriva, se non altro, la mancanza di quella cognizione delle persone e dei luoghi, che è indispensabile in un personale, il quale deve pure avere un elemento tradizionale e costante.

Aggiungerò una seconda raccomandazione ed avrò finito.

Nella scelta di questo personale il Governo si proponga di guardare, non dirò unicamente, ma in modo particolare, a quelle nuove forme di delinquenza, le quali si rannodano a certi, non vorrei dire nemmeno sentimenti politici ed economici, e che sono le forme più moderne della delinquenza. È necessario che il personale della pubblica sicurezza, ed in specie quello della capitale, sia preparato e adatto a fronteggiarle.

Senza invadere menomamente o preoccupare (ed in questo il Governo ha ragione) il

terreno dell'inquisizione giudiziaria sul misfatto di Pietro Acciarito, senza voler sapere se egli abbia avuto complici e vi sia stato complotto, credo di poter sicuramente affermare, che il misfatto di Pietro Acciarito si collega a quella forma di delinquenza cui ho accennato; perchè l'Acciarito non era un affamato, non era un disoccupato; era un anarchico, e faceva aperta professione di anarchismo; che se la questura di Roma non l'aveva nella sua lista, ciò prova soltanto che la lista era incompleta.

Questo misfatto, dalle cui fatali conseguenze la fortuna d'Italia ci ha preservato, così nella forma dell'esecuzione, come nelle origini sue, è perfettamente identico a quello, sventuratamente riuscito, del Caserio.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una condizione di cose la quale esige energici provvedimenti, ed io credo che il Governo, non solo nella legge che ci prepara, ma in tutti gli intendimenti suoi circa l'indirizzo e circa la scelta del personale di pubblica sicurezza, dovrà agire con energia, con coraggio e con mezzi adeguati per combattere una forma di delinquenza, la quale pur troppo va mettendo radici nel nostro paese, e via via si va espandendo.

Io confido che in questo il presidente del Consiglio si voglia associare ai miei sentimenti; i quali spero comuni a tutti in questa Camera a qualunque partito appartengano, perchè la forma di delinquenza di cui ho parlato, non ha che vedere con alcun partito politico, degno di questo nome.

Ciò detto, mi dichiaro soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole Presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ringrazio l'onorevole Salandra per quello che ha detto e per il modo con cui lo ha detto, e gli dichiaro che sono pienamente d'accordo coi sentimenti da lui manifestati.

Se ho presentato un disegno di legge, ed ho domandato un aumento di spesa, l'ho fatto non solo per fare un trattamento migliore ai funzionari di pubblica sicurezza, ma coll'intendimento precipuo di curarne la scelta e sopra tutto di curare la specializzazione dei servizi; poichè credo che uno dei difetti dei nostri ordinamenti di pubblica sicurezza sia appunto questo: che non vi è sufficiente specializzazione dei servizi.

Dico questo, solo per dimostrare come io concordi con l'onorevole Salandra.

A suo tempo, quando la legge sarà discussa, mi farò un dovere di esporre alla Camera, interamente e senza reticenze, il mio modo di vedere per l'ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella Capitale.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di una nota di variazione allo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, la quale verrà mandata alla Commissione generale del bilancio, e di due disegni di legge, l'uno per modificazione all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza, l'altro per il riordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella capitale del Regno; e siccome l'onorevole presidente del Consiglio non ha fatto nessuna domanda speciale...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Pregherei di mandare anche questi due disegni di legge alla Commissione del bilancio.

**Presidente.** Non sorgendo opposizioni, la proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

#### Relazione sul ricevimento Reale della Presidenza e della Commissione incaricata di presentare la risposta al discorso della Corona.

**Presidente.** Ora adempio al gradito ufficio di comunicare alla Camera che, quando la Presidenza, con la Commissione estratta a sorte, si presentò a Sua Maestà il Re, per la presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, Sua Maestà le rivolse le seguenti parole:

« Signor Presidente,

« I sentimenti che Ella mi manifesta, a nome della Camera elettiva, sono per me di grande conforto.

« Essi mi affidano che, col volere concorde degli eletti del popolo, non tarderemo ad assicurare e consolidare la prosperità della nostra amatissima Patria.

« Si ponga la Camera all'opera e risolva con sollecitudine i gravi problemi che più da vicino ci incalzano.

« La Nazione deve avere fiducia nel senno e nelle virtù degli eletti che ha mandato, nei recenti Comizi, a rappresentarla in Par-

lamento. E non è minore la fede che io ripongo nella rappresentanza popolare, la quale, non posso averne il menomo dubbio, riuscirà degna della sua altissima missione. »

### Comunicazione di una lettera della madre e della vedova del compianto deputato Carotti.

**Presidente.** Avendo trasmesso, per ordine della Camera, alla famiglia del compianto deputato Carotti le condoglianze della Camera stessa, mi fu scritta dalla vedova e dalla madre del compianto nostro collega la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Rendiamo le più vive grazie all'E. V. per i sentimenti di condoglianza espressici in nome della Camera dei deputati nella luttuosa circostanza della morte del compianto ed amatissimo nostro rispettivo sposo e figlio, così crudelmente ed immaturamente rapito al nostro amore.

« Questa gentile manifestazione dell'alta Assemblea ci riesce di grande conforto, poichè da essa scorgiamo la prova della simpatia e della stima che Attilio Carotti aveva saputo procacciarsi non solo nel proprio, ma in tutti i partiti, così in seno della Camera, che nel suo paese.

« Voglia pertanto l'E. V. accogliere l'omaggio della nostra riconoscenza e farsene interprete presso tutti gli onorevoli membri della Camera.

« Col più profondo ossequio abbiamo l'onore di protestarci

« Novara, 26 aprile 1897.

« Dell'E. V.

« *Dev. me ed obbl. me*

« Beatrice Latmiral ved. Carotti.

« Camilla Pedroli ved. Carotti. »

### Commemorazione funebre del senatore Domenico Berti.

**Presidente.** Ed ora signori un'altra mesta partecipazione debbo farvi. L'Italia ha perduto uno de' migliori suoi figli, Domenico Berti.

In altro recinto, nell'Assemblea cui egli ora apparteneva, sarà ricordata intera la sua vita, saranno rammentati i suoi meriti, come patriota, come filosofo, come storico, come insegnante, come uomo politico, i suoi molti titoli alla gratitudine del Paese.

Nullameno una parola di rimpianto per quest'uomo eminente, io credo doveroso venga pronunciata anche nella Camera elettiva, nella quale sedette così a lungo, dove prese importantissima parte a solenni discussioni, e ministro dell'istruzione, ministro di agricoltura, industria e commercio, ebbe salutari e memorabili iniziative.

Non può nell'Assemblea popolare non essere ricordata la vita pubblica di chi, da quando nel 1848 dettò il programma del giornale *La Concordia*, che sorgeva segnacolo di raccolta per la guerra liberatrice, fino a quando come ministro indicò per primo i più decisi propositi, le più ferme idee di legislazione sociale, in tutte le questioni politiche più gravi, spese la propria opera, la propria parola, con devozione convinta ai principii di giustizia e di libertà.

Al vigore dei concetti, all'ampiezza della dottrina, corrispondeva in lui la indipendenza del carattere, talchè non esitò mai a separarsi, anche a costo di gravi amarezze, dalla parte politica cui era ascritto, allorchè i suoi convincimenti furono in contrasto con quelli dei suoi amici: come avvenne quando si schierò cogli oppositori alla cessione di Nizza alla Francia; quando propugnò ardentemente, con celebrato discorso, l'abolizione dell'imposta sul macinato in omaggio ai diritti, agli interessi delle classi popolari; quando nello stesso intento sostenne le più larghe proposte di riforma elettorale.

A questa nostra tribuna si udirono discorsi di lui che lasciarono traccia, che meritano non fuggevole ricordo. Essi distinguevansi sempre per elevatezza di idee, giacchè la filosofia, la storia, de' cui studii il Berti era nutrito in modo cospicuo, gli davano la potenza di rendere nuovo ed attraente qualsiasi tema mediante larghe vedute, mediante sintesi e raffronti, proprii ad illuminare e vivificare poderosamente tutte le questioni.

Quando poi si richiami alla mente la bontà somma dell'animo suo, si ripensino le effusioni tanto cordiali della sua amicizia, delle quali in moltissimi di noi certamente è scolpito il pensiero, quando ciò si rammenti, si comprenderà facilmente, come da chi ebbe, al pari di me, con Domenico Berti, una costante fraternità, non è senza mestizia profonda, che può a voi, nel giorno di tanta perdita, raccomandarsi la memoria delle sue

singolari benemerenze, delle sue peregrine virtù. (*Vive approvazioni*).

Ed ora ha facoltà di parlare l'onorevole Scotti.

**Scotti.** Le parole splendide dell'onorevole presidente riassumono il pensiero della Camera e dell'intero paese sull'insigne pensatore Domenico Berti.

Come deputato del Collegio che egli onorò per cinque lustri, io debbo farmi interprete del sentimento di quelle popolazioni verso la memoria dell'illustre estinto.

Ministro della pubblica istruzione, egli diede nuovo indirizzo agli studi e pensò che, per avere buoni alunni e buone alunne d'onde trarre poi buoni cittadini, occorre avere buoni maestri e buone maestre.

A dimostrazione di questa sua convinzione in Torino, dove ancora manca una scuola normale governativa, fondò la scuola normale femminile che da lui s'intitola ed è una delle prime scuole del Regno.

Statista, divinò i doveri del legislatore verso le classi lavoratrici, e nel suo secondo Ministero rivolse la maggior parte del suo ingegno e della sua anima alle leggi sociali, o meglio alle leggi umanitarie; onde fu lui che presentò primo i progetti: per la Cassa di assicurazione sugli infortuni sul lavoro; per la Cassa della vecchiaia; per i *probi-viri*. Egli dimostrò così come, senza sovvertire gli ordinamenti vigenti, si possa provvedere alle classi diseredate.

A nome quindi degli elettori di Avigliana, m'inchino riverente sulla tomba di Domenico Berti augurando che il programma a cui così lungamente egli si dedicò sia completamente attuato.

E mi permetta la Camera che io faccia la proposta che da qui, ove egli sedette per ben nove lustri, siano inviate alla famiglia le condoglianze del Parlamento. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Scotti propone che siano mandate alla famiglia di Domenico Berti le condoglianze della Camera.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

#### Nomina di due membri della Commissione per il regolamento della Camera.

**Presidente.** Partecipo alla Camera che, avendo due deputati, che avevo nominati a far parte della Commissione per il regola-

mento della Camera, gli onorevoli Biancheri e Gianolio, declinato l'incarico, ho eletto a sostituirli gli onorevoli Romanin-Jacur e Simeoni.

#### Proposta relativa all'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** È iscritta nell'ordine del giorno la votazione per la nomina di quindici componenti la Commissione incaricata di esaminare i cinque disegni di legge indicati nell'ordine del giorno stesso.

Io pregherei la Camera di portare il numero dei componenti di questa Commissione da 15 a 18. E poichè non sono troppo numerosi i deputati presenti, pregherei la Camera di rimandarne la votazione a dopo domani.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio propone che il numero dei componenti la Commissione, la cui nomina è iscritta nel numero 3 dell'ordine del giorno d'oggi, sia elevato da 15 a 18 e che la votazione per la nomina di questa Commissione sia iscritta nell'ordine del giorno di dopodomani.

(*La proposta è approvata*).

#### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera due note di variazione, una all'assestamento dell'entrata del 1896-97 per iscrivervi 700 mila lire di partecipazione dello Stato sugli utili netti della ferrovia Novi-Alessandria; l'altra per iscrivere 300 mila lire, per questo stesso titolo, nell'entrata dell'esercizio 1897-98.

Mi onoro poi di presentare alla Camera, d'accordo col presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e coi ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio, un disegno di legge inteso a modificare l'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, riguardante gli appalti di lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro.

**Presidente.** Do atto al ministro del tesoro della presentazione delle due note di varia-

zione, che saranno inviate alla Commissione del bilancio, e del disegno di legge relativo agli appalti di lavori pubblici alle Società cooperative che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** D'accordo col mio collega il ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore degli istituti di previdenza del personale ferroviario.

Questo disegno di legge non è che la riproduzione, con qualche lievissima modificazione, di quello che la Camera aveva approvato nella scorsa Legislatura, e che non divenne legge, non avendo il Senato potuto approvarlo prima dello scioglimento della Camera.

Perciò, ed anche perchè è necessario che sia approvato sollecitamente, chiedo alla Camera che voglia consentire che esso sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che l'onorevole ministro chiede sia mandato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

*(La proposta è approvata).*

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** D'accordo col collega del Tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla maggiore spesa per le truppe inviate in Oriente.

Dichiaro subito che non solo si tratta di una spesa non grande, ma che è compensata da una economia in bilancio. Domando sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che esso sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

*(La proposta è approvata).*

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Di Sant'

Onofrio ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere in base a quale legge si è imposta in taluni Comuni di Sicilia, sotto pretesto di anagrafe, una tassa di un bollo governativo sul bestiame bovino, ovino e cavallino. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Questa interrogazione è stata differita più volte perchè l'onorevole Di Sant'Onofrio era occupato nei lavori della Giunta per le elezioni.

Io sono prontissimo a rispondere; ma mi corre l'obbligo di avvertire l'onorevole Di Sant'Onofrio, e gli altri suoi colleghi, i quali hanno presentato interrogazioni od interpellanze sulla Sicilia, che il ministro commissario civile mi ha telegrafato che giovedì si troverà alla Camera e che sarebbe suo desiderio rispondere di persona a tutte le interpellanze ed interrogazioni che riguardano la Sicilia.

Se quindi l'onorevole Di Sant'Onofrio e gli altri suoi colleghi crederanno opportuno aspettare la sua venuta, sarà bene; altrimenti, ripeto, sono disposto a rispondere subito alle loro interrogazioni.

**Presidente.** Onorevole Di Sant'Onofrio...

**Di Sant'Onofrio.** Non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato e sono disposto per parte mia ad aspettare la venuta di Sua Eccellenza il ministro Codronchi. Ben inteso però che io intendo che la mia interrogazione rimanga la prima e non sia pregiudicata dal differimento.

**Presidente.** Sta bene. L'onorevole De Felice, che ha due interrogazioni, è presente?

*(Non è presente).*

Allora le sue interrogazioni si intendono ritirate.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marina « intorno alla costituzione, l'impiego e le missioni della squadra volante. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la marina.

**Palumbo, sotto-segretario di Stato per la marina.** Già da molto tempo è stata riconosciuta la necessità di tenere sulle coste dell'America, sia nel Pacifico, che nell'Atlan-

tico, una forza navale come si faceva pel passato. Senonchè nel passato bastavano poche e piccole navi o almeno navi di nessuna importanza militare; mentre oggi bisogna valersi di navi moderne di una certa importanza militare, essendo tutti gli Stati dell'America del Sud, sia nel Pacifico che sull'Atlantico, forniti di navi simili. Se pel passato bastava un brigantino od una fregata per imporre ed ottenere il rispetto dovuto ai nostri connazionali, oggi occorre una divisione che sia composta di navi forti e di una certa efficacia.

Riconosciuta questa necessità, nell'esercizio finanziario in corso fu stanziata una somma per costituire questa divisione navale per l'America.

Sopraggiunte le note divergenze col Brasile questa forza, destinata per l'America, risultò troppo piccola per potervi esercitare una repressione militare e troppo grande per poterla allontanare dal Mediterraneo, mentre già si avvertivano in Oriente dei moti che potevano richiedere il concorso della nostra flotta.

Fu allora che questa divisione, che doveva costituirsi dopo le grandi manovre, fu armata e prese il nome di divisione volante nell'intendimento di poterla adibire all'occorrenza non solo in America, ma anche altrove.

Il nome di divisione volante non implicava, come da taluno si è creduto, la necessità che essa volasse e corresse immediatamente sui luoghi dove allora si riteneva opportuna la sua presenza, vale a dire nell'America del Sud. E perciò fu ritenuto sufficiente spedire in America soltanto due navi di questa squadra volante trattenendo le altre per non scompaginare la squadra attiva e tenerla pronta ad ogni evento.

Difatti questa divisione è stata mandata nell'isola di Sicilia e pochi giorni fa una nave di essa fu mandata nell'America settentrionale a rappresentarci nella commemorazione di Grant.

Ultimamente poi si è dovuto sciogliere quella squadra per supplire una seconda divisione della squadra attiva. All'occorrenza potrà essere sempre ricostituita per le eventuali missioni che convenga affidarle, e questo sempre allo scopo di non togliere qualche nave dalla squadra attiva, la quale deve

essere mantenuta in tutte le sue forze, sotto lo stesso comando e con lo stesso programma.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Santini** Io ho così lunga consuetudine di stima e di affetto per l'onorevole sotto-segretario di Stato alla marina e la sua parola tecnica mi è giunta così simpatica, che non avrei desiderato di meglio che dichiararmi pago alle sue dichiarazioni. Senonchè debbo ricordare, come la discussione ultima intorno al bilancio della marina mettesse, più che mai, in rilievo la insufficienza del medesimo e consigliasse una severa ripartizione delle spese, così quasi da forzarci a trarre da coefficienti piccoli risultati maggiori. Francamente, l'utilità, derivata dalla squadra volante, ha eluso questo concetto. Istituita dopo i dolorosi fatti del Brasile (e lasciamo di ricordare che alla squadra volante furono nei primi tempi adibiti bastimenti filanti otto modeste miglia all'ora) sembrava che l'Italia con questa sua squadra dovesse aver ragione dei torti, fatti a noi, dalla Repubblica del Brasile, tanto che anche i più miti e meno guerrieri officiosi si davano a furori marziali. La vertenza del Brasile fu più o meno bene, più o meno male, piuttosto male, che bene, composta. Su ciò non vale recriminare, tanto più che non era lecito ed onesto sperare più energiche risoluzioni dal nostro plenipotenziario, noto a tutti quanti hanno viaggiato all'estero per la mitezza dell'animo suo, per la sua remissività, per la scarsezza di prestigio.

Ad ogni modo, la vertenza col Brasile fu composta, ma la squadra volante rimase. Quale la sua azione? Quest'azione si svolse specialmente nelle acque di Sicilia, anche per funzione decorativa a disposizione del Vice-Re. È vero, come diceva l'egregio sotto-segretario di Stato alla marina, che un incrociatore fu distaccato all'America del Nord, per concorrere, insieme all'ambasciatore, all'inaugurazione del monumento al generale Grant.

Io, in verità, non credo che francasse la spesa, non indifferente, di farci rappresentare a quella inaugurazione anche da una nave da guerra.

Quello Stato, che io non oso mettere fra i più civili del mondo, nutre da tempo e ad dimostra per l'Italia tutt'altro che affetto e stima.

Dai linciaggi di New-Orleans, male ac-

comodati, venendo giù alle persecuzioni contro i nostri poveri emigranti, ai dazi protettori, alla minaccia di una legge feroce sulla importazione degli agrumi, che segnerà una grave iattura per tutte le nostre nobili Province meridionali, mi pare che questo Stato non abbia a meritare da noi speciali riguardi. E, poi, non è forse vero che ci diè nuovi linciaggi in Hanneville, gravissima questione, tuttora pendente ed intorno alla quale il Governo, come per i fatti atroci di Zurigo, non si è ancora compiaciuto di dare alla Camera ed al paese spiegazioni di sorta?

Ma ciò, che maggiormente ha preoccupato i deputati, che gelosi della forza della nostra marina, ne deplorano gli scarsi mezzi, è l'uso che della squadra volante si è fatto, e (mi duole il dirlo) delle missioni, che le vennero affidate nel periodo elettorale.

L'onorevole Palumbo sa meglio di me come il giorno delle elezioni la squadra sbarcasse a Catania un battaglione, fornito, debbo ritenere, della relativa artiglieria leggiera, perchè così vuole il regolamento, a meno che esso non sia stato modificato dopo che io sono uscito dalla marina.

L'agitazione elettorale era acuta in Catania, e le compagnie da sbarco dovettero intervenire per respingere (e potrei dire caricare) la folla, la quale non faceva atto rivoluzionario, chè allora non sarei io qui a difenderla, ma domandava l'esercizio di un suo diritto, richiedendo i certificati elettorali, che il regio, per quanto repubblicano, commissario commendatore Sapuppo, candidato ministeriale, arbitrariamente negava a beneficio della propria candidatura.

Il fatto è grave. Io potrei e dovrei chiamare responsabile il Governo centrale, ma, forse, la maggiore responsabilità ne deve risalire al vicerè e al prefetto di Catania, funzionario da lui prediletto ed a lui umilmente ossequente. Il certo è che l'intervento della squadra, la quale doveva servire ad altri scopi, non fu ben visto dal paese.

La squadra ora è sciolta, e spero che, se si abbia a ricostituire, lo sarà per più nobili e più utili scopi, e specialmente per difendere i conculcati interessi italiani all'estero. Perchè, se le navi da guerra, che sono così scarse per la insufficienza del bilancio, debbono servire per misure di sicurezza pubblica, là dove la sicurezza pubblica non è minacciata, io

non posso che deplorarne questo scorretto impiego.

Quindi, pur ringraziando l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue parole cortesi, per quanto riguarda la parte tecnica, non posso dichiararmi soddisfatto delle sue affermazioni, le quali non hanno dileguato l'impressione dolorosa, che la squadra volante abbia servito a scopi elettorali ed a repressioni sotto il pretesto di sicurezza pubblica a beneficio di candidati ministeriali. (*Approvazioni*).

**Palumbo**, *sotto-segretario di Stato per la marina*. Sono in obbligo di osservare all'onorevole interrogante che la squadra volante fu chiamata in Sicilia esclusivamente per coadiuvare le autorità locali nel mantenimento dell'ordine pubblico, e non entrò per nulla in questioni elettorali.

**Presidente**. L'onorevole Socci ha rivolto una interrogazione al ministro dell'interno « per sapere perchè nell'ultima seduta reale, fu riservata agli invitati la prima fila degli stalli, tra i quali è quello del generale Garibaldi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Socci risponderò brevissimamente.

Fin dalla terza sessione della decima Legislatura, inaugurata il 15 novembre 1873, la prima fila degli stalli ordinariamente riservati agli onorevoli deputati fu sempre occupata dagli invitati ad assistere alla seduta reale. Io capisco il nobile intento che ha spinto l'onorevole Socci a muovere la sua interrogazione. Se molti facessero come lui, che non chiede mai biglietti per le sedute reali, si potrebbe limitarne la distribuzione ed impedire che la prima fila degli stalli cui allude, fosse occupata dagli invitati; ma per corrispondere alle molte richieste si è da gran tempo permesso l'occupazione di quegli stalli. Non è una innovazione che si è fatta quest'anno; si è soltanto seguita una vecchia consuetudine.

Più di questo non potrei dire, in risposta all'onorevole Socci.

**Presidente**. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

**Socci**. Intendevo benissimo che la mia interrogazione, pel modo come era annunciata, non potesse sembrare molto seria. Ma debbo

dir subito che, indipendentemente dal culto profondo che professo per la memoria del generale Garibaldi, io fui mosso anche da altri motivi quando presentai quella interrogazione.

In quanto alla questione dei biglietti, nella seduta reale, accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato, credo che bisognerebbe badare a distribuirne solamente tanti, quante sono le persone che possono occupare i posti lasciati a disposizione degli invitati. Ma è questione secondaria. Quello che io veramente desidererei è che fosse tolta alle sedute reali qualunque idea di teatralità; che la prima volta che si aduna l'Assemblea Nazionale, vale a dire quanto di più serio v'è in un paese costituzionale, non dovessimo vedere intervenire qui le signore in grande *toilette* come se si trattasse di una serata di gala o di un concerto qualunque.

Dirò di più. È inutile premettere che non ho la più lontana idea di arrecare la più piccola offesa al Capo dello Stato: ma io credo che sarebbe meglio che anch' Egli venisse alla seduta in abito borghese e non in uniforme da militare: e soggiungo che questa è una mia antica idea nella quale ebbi consenziente il compianto Agostino Bertani che mi aiutò a sostenerla e a diffonderla a mezzo della stampa.

Il vedere tutte quelle uniformi, quel barbaglio di decorazioni, quella spettacolosità, qui dove il regolamento della Camera impone ai colleghi militari di intervenire in abito borghese, e ai soldati di disarmarsi quando assistono alle nostre discussioni, non mi pare conveniente, e non capisco perchè mai nella seduta reale si debbano calpestare tutte queste buone consuetudini.

Questa era l'idea che mi mosse a fare l'interrogazione: e quindi l'onorevole sottosegretario di Stato comprenderà che io non posso dichiararmi nè soddisfatto nè non soddisfatto di quello che mi ha risposto.

**Serena, sottosegretario di Stato per l'interno.** Innanzi tutto dichiaro che non ho messo nemmeno in dubbio la serietà dell'interrogazione dell'onorevole Socci. Lo prego però di por mente che quella per l'inaugurazione della Sessione o della Legislatura non può essere considerata come una delle solite tornate della Camera dei deputati. La seduta reale si può tener qui, come si potrebbe te-

nere a Palazzo Madama, al Quirinale, o in qualunque altro luogo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Aggiungo una sola parola. Io non sarei contrario a qualunque cerimoniale se la seduta d'inaugurazione delle Legislature si tenesse fuori di qui. Certamente io, contrario come sono ad ogni inutile parvenza, non interverrei neanche altrove. Ma qui, nella Camera, nell'aula del Parlamento io francamente desidererei che non si desse a questa seduta tanto carattere di spettacolo. Così almeno la penso io.

**Presidente.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda allontanare dalla provincia di Catania i funzionari contro i quali pendono processi penali per reati previsti dalla legge elettorale politica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Serena, sottosegretario di Stato per l'interno.** Io ho già pregato l'onorevole Di San Giuliano e gli altri suoi colleghi di volere attendere la venuta del commissario civile per la Sicilia il quale desidera rispondere a tutte le interpellanze ed interrogazioni che possono avere attinenza coll'opera sua. Ora, siccome le proposte di trasferimento degli impiegati sono appunto demandate al ministro commissario civile, a me pare sarebbe più opportuno che la risposta a questa interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano fosse data dall'onorevole Codronchi.

**Di San Giuliano.** Per me è indifferente il parlare ora o lo attendere la venuta del commissario civile; e perciò me ne rimetto interamente al Governo, purchè, s'intende, la mia interrogazione sia mantenuta al suo posto.

**Presidente.** Va bene: dopo quella dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

**Di San Giuliano.** Naturalmente, dopo quella.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti circa l'istruzione superiore.

Prego la Camera di dichiararlo d'urgenza e di deferirlo all'esame degli Uffici.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È dichiarato d'urgenza).

### Opzioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti dichiarazioni di opzione:

« Roma, 15 aprile 1897.

« Onorevole signor Presidente,

« Eletto nei due Collegi di Sciacca e di Bivona dichiaro di optare pel Collegio di Bivona.

« Coi sensi della più profonda osservanza

« Devotissimo

« N. Gallo. »

Dichiaro quindi vacante il Collegio di Sciacca.

« Roma, 3 maggio 1897.

« Eccellenza,

« Essendo stato eletto nei due Collegi di Acerenza e di Isernia, dichiaro di optare per il Collegio di Acerenza.

« Mi creda col più profondo ossequio di Vostra Eccellenza

« Devotissimo

« E. Gianturco. »

Dichiaro quindi vacante il Collegio di Isernia.

« Napoli, 3 maggio 1897.

« Egregio signor Presidente,

« Eletto rappresentante del popolo italiano nei Collegi di Corato-Trani ed Andria Barletta, gratissimo a tutte quelle generose popolazioni, opto per l'antico Collegio di Corato-Trani, al quale mi stringono vincoli tali che parrebbe compiere un delitto, fare il contrario.

« Imbriani-Poerio. »

Dichiaro quindi vacante il collegio di Andria.

« Onorevole signor presidente,

« Eletto nei due Collegi di Potenza e Avellino, dichiaro di optare per il Collegio di Potenza.

« Ascanio Branca. »

Dichiaro in conseguenza vacante il Collegio di Avellino.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: elezione dei Collegi di Pietrasanta (eletto Ventura) e di Noto (eletto Carlo Di Rudini).

Leggo la seguente conclusione:

« La Giunta delle elezioni ritenuto che a deputato del Collegio di Pietrasanta fu proclamato eletto il 21 marzo p. p. il signor Camillo Ventura di Carovigno.

« Ritenuto risultare dagli atti che il signor Ventura Vita detto Camillo è nato in Trieste l'8 agosto 1867 e che conseguentemente il giorno della sua elezione non aveva compiuto il trentesimo anno;

« Visti gli articoli 40 dello Statuto e 81 della legge elettorale politica, dichiara nulla l'elezione del Collegio di Pietrasanta. »

È aperta la discussione intorno a questa proposta della Giunta.

Se nessuno chiede di parlare, metto a partito la proposta medesima. Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Dichiaro quindi vacante il collegio di Pietrasanta.

La Giunta delle elezioni ha presentato anche le seguenti conclusioni:

« La Giunta delle elezioni ritenuto che a deputato del Collegio di Noto fu proclamato eletto il 21 marzo p. p. il marchese Carlo Di Rudini;

« Ritenuto risultare ch'egli, nato in Milano il 25 dicembre 1867, non aveva compiuto al giorno della sua elezione il trentesimo anno;

« Visti gli articoli 40 dello Statuto e 81 della legge elettorale politica, dichiara nulla l'elezione di Noto. »

È aperta la discussione circa questa proposta.

Se nessuno chiede di parlare la metto a partito. Chi l'approva si alzi.

(La proposta è approvata).

Dichiaro quindi vacante il Collegio di Noto.

### Votazioni.

**Presidente.** Procederemo ora alla votazione per la nomina di due componenti del Consiglio di amministrazione del fondo di religione e beneficenza della città di Roma; e di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

**Miniscalchi, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aguglia — Amore — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Bellia — Bertolini — Bettolo — Bocchialini — Bonanno — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Bosselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunialti — Brunicardi.

Calabria — Caldesi — Campi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casalini — Casana — Cavagnari — Celli — Chiausso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Ciaceri — Cianciolo — Clementini — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini.

Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — De Martino — De Nicolò — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Cammarata — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Facta — Falconi — Fani — Farina Nicola — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franchetti — Frascara — Freschi.

Gabba — Galimberti — Galletti — Gallo — Garavetti — Ghigi — Giacomini — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gorio — Greppi — Grippo — Grossi.

Lacava — Lazzaro — Lojodice — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucchini Odoardo — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Maurigi — Mauro — Maury — Mazza — Meardi — Medici — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Murmura — Mussi.

Nasi — Nocito.

Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palumbo — Pasolini-Zanelli — Pavia — Piccardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pivano — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Raggio — Randaccio — Raponi — Reale — Ricci — Rizzo — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rubini.

Salvo — Santini — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Sili — Simeoni — Sineo — Succi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Testa — Testasecca — Trincherà — Tripepi.

Vaccaro — Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venturi — Veronese — Vianello — Vischi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

### Discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito.

**Presidente.** Lasciamo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Prima lettura del disegno di legge: Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito. »

Come la Camera sa, col sistema delle tre letture, ha per primo facoltà di parlare il ministro proponente per spiegare il disegno di legge.

L'onorevole ministro della guerra ha perciò facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** (Segni di attenzione). Onorevoli Colleghi! Il Regolamento della Camera prescrive che nella discussione di un disegno di legge col sistema delle tre

letture, primo a parlare in prima lettura, cioè nella discussione generale, sia il ministro proponente, per fare una esposizione orale delle disposizioni del progetto, e dei loro motivi.

Dovrei quindi senz'altro entrare in argomento, e farvi quella esposizione; e così sarebbe, se non mi trovassi davanti ad una Camera di nuova elezione.

Di essa fanno parte, in numero cospicuo, rappresentanti del paese, che forse ignorano: i precedenti della grave questione, il succedersi dei fatti che hanno prodotta la situazione attuale, ed i motivi che hanno imposto a me di presentare e domandare l'urgenza sul disegno di legge che sta innanzi a voi.

Il numero di oratori iscritti a parlare sulle mie proposte, è per me causa di grandissima soddisfazione, poichè ciò è una nuova prova dell'interessamento che la Camera prende sempre alle vicende del nostro esercito. Ne sento soddisfazione altresì, perchè desidero che questa discussione sia la più ampia, la più chiara, la più esauriente che si possa desiderare, essendo nell'interesse di tutti di definire una buona volta un argomento, già tante volte discusso, un argomento ormai da troppo tempo in sospenso.

La mia parte oggi è forse un poco ardua, non conoscendo le obiezioni che mi si possono fare! Ma, pazienza! Risponderò poi sulle varie questioni che saranno sollevate!

Nella relazione che precede il disegno di legge, ho detto che il protrarsi della situazione attuale, « finirebbe per produrre un vero caos, da cui, debbo pur dichiararlo apertamente, oggi non siamo lontani. »

Queste mie parole hanno potuto destare, anzi so che hanno destato, in taluni, un senso quasi di meraviglia; eppure, ripeto in questo momento che in esse non vi ha esagerazione di sorta.

Siamo vicini al caos amministrativo, non solo, ma anche al caos organico; e ciò non può a meno di ripercuotersi in modo dannosissimo sul morale dell'esercito, che ha bisogno di sapere una buona volta ciò che l'avvenire gli riserva, ed ha maggior bisogno ancora di sapere che le decisioni che si prenderanno ora, non saranno poi messe nuovamente in discussione, domani.

Giorni sono assistevo nell'altro ramo del Parlamento, ad una interessantissima, ma nello stesso tempo assai vivace, discussione a proposito di un Decreto Reale registrato

con riserva dalla Corte dei conti, e fra me pensavo:

Che cosa sarebbe il giorno in cui si dovesse discutere di tutti i decreti, presentati dal Ministero della guerra, che la Corte dei conti ha dovuto registrare con riserva, in questi ultimi anni, e che sono a diecine?

Eppure, se così non fosse stato, e se non fosse stato anche talvolta di una intelligente e cortese compiacenza di quell'alto consesso, nel registrare senza riserva, il servizio dell'esercito sarebbe stato arenato, *materialmente* arenato!

E per provarvi ciò che dico, citerò un esempio, verificatosi pochi mesi or sono.

Un bel giorno, nel luglio scorso, venni informato che la Corte dei conti non ammetteva a registrazione i mandati di pagamento per il personale dei distretti militari.

Verificato lo stato delle cose, riconobbi che la Corte aveva tutte le ragioni del mondo! I decreti-legge del novembre 1894 avevano abolito i distretti militari, ed in conseguenza, il bilancio di previsione per l'esercizio 1896-97, che allora cominciava, non portava alcuna somma per essi. Intanto i distretti erano stati conservati, e l'Amministrazione militare si trovava a non avere alcun mezzo per mantenerli.

Di modo che, se non era della condiscendenza della Corte dei conti, la quale, in seguito a lunga corrispondenza col Ministero della guerra, ammetteva i mandati, si sarebbe verificato un fatto, avvenuto è vero qualche volta in qualche altro paese... ma non ancora in Italia, cioè che il personale di un importante servizio dell'esercito non avrebbe potuto essere pagato.

La Corte però volle, ed ebbe, dal Ministero della guerra, la promessa formale di fare tutto il possibile per uscire al più presto da una situazione così anormale. E posso dire di aver mantenuto quella promessa, poichè tutto il possibile ho fatto!

Potrei addurre tanti altri esempi; ma quello che vi ho citato è abbastanza caratteristico per dispensarmene.

Siamo in questa condizione: di non aver organico legale, bensì un organico provvisorio, che non è nè quello delle ultime leggi d'ordinamento votate, nè quello dei decreti-legge; mentre il bilancio approvato per l'esercizio in corso non corrisponde nè ad un

organico legale, nè a quello che effettivamente esiste.

Si aggiungano, a queste, tutte le difficoltà amministrative che provengono da eventi straordinari come quelli che si svolgono in Africa od in Oriente, e poi giudichi la Camera se si può andare avanti su questo piede!

Non parlo delle difficoltà che chiamerei organiche, che hanno anch'esse grande influenza sulla carriera, sul morale, sull'avanzamento nell'esercito.

Basti dire che, quando propongo a Sua Maestà il Re, Decreti relativi al personale, faccio proprio a fidanza sulla condiscendenza della Corte dei conti, poichè quadri organici legali non esistono!

E si va avanti come si può, alla buona, con una specie di *modus vivendi* provvisorio, accettato da ambe le parti, ma con nulla di strettamente legale.

Quanto vi ho esposto dimostra all'evidenza, mi pare, la necessità di uscire al più presto da un tale stato di cose.

Ed è questa necessità che mi ha spinto a presentarvi il disegno di legge che si discute, per riacquistare il tempo che si è perduto in causa di circostanze che vi esporrò in seguito.

Il mio progetto da taluni fu riconosciuto audace; ma quelli che conoscono a fondo la nostra presente situazione militare, non possono definirlo altrimenti che come necessario, anzi indispensabile.

E qui mi sia ora concesso di esporvi brevemente, perchè è il tempo, i precedenti di questa questione.

Queste spiegazioni sono specialmente destinate ai deputati nuovi eletti, avendole, gli altri, già sentite ripetute volte. E siccome tengo ad essere molto preciso, perchè oggi più che a fare un discorso, tengo ad esporre ben chiaramente uno stato di cose che è di una certa gravità, la Camera vorrà perdonarmi se talvolta ricorro alle mie note scritte.

Sarò breve e conciso per non annoiarvi, pur dovendo rimontare ad alcuni anni addietro, e più precisamente al 1887.

In quell'anno, si può dire, fu compiuta la costituzione dell'esercito italiano, essendo ministro della guerra il compianto generale Bertolè-Viale; e l'ordinamento del 1887 è pur sempre quello che forma la base dell'ordina-

mento che effettivamente esiste al giorno d'oggi, e di quello che oggi si tratta di stabilire definitivamente.

Quell'ordinamento è, secondo i pareri della grande maggioranza degli uomini tecnici, quello che può convenire ad una potenza come l'Italia; e, tutti i ministri della guerra che si sono succeduti dal 1881 sino ad oggi, sono stati concordi nel ritenerlo necessario, propugnandone, od ammettendone, *tutti senza eccezione*, la costituzione in 12 Corpi d'armata di prima linea. Basti citare i generali Ferrero, Ricotti, Bertolè-Viale; i capi di stato maggiore dell'esercito; il parere esplicito, competentissimo del generale Luigi Mezzacapo di compianta memoria, uno di coloro che meglio studiarono i bisogni della difesa d'Italia. Soggiungo che l'ordinamento in 12 Corpi d'armata deriva direttamente dagli studî e dalle discussioni del Comitato di stato maggiore generale negli anni 1880-81-82.

Non v'ha dubbio, nelle sue generali, l'ordinamento del 1887 è pur sempre quello che meglio si adatta ai nostri bisogni militari. Rimane a vedere se si adatta, od è suscettibile di adattarsi, anche ai mezzi finanziari di cui disponiamo!

Riconosco, ed è doveroso il dirlo, che la attuazione dell'ordinamento militare del 1887 fu fatta, con una certa, direi quasi soverchia larghezza, come lo dimostra del resto chiaramente, il fatto che, nel bilancio preventivo per il 1890-91, discusso nel maggio 1890, il ministro della guerra d'allora acconsentì ad una notevole riduzione di spesa ordinaria, in confronto all'esercizio precedente.

D'altra parte, nel frattempo, cioè nel 1888 e 1889, ed all'infuori della spesa ordinaria portata dall'ordinamento dell'esercito, erano state proposte dal Ministero ed approvate dal Parlamento, ingentissime spese straordinarie e ferroviarie militari, per cui nel 1889-90 la spesa del Ministero della guerra era salita, tra l'ordinario e lo straordinario e le spese d'Africa, alla enorme cifra di 403 milioni, scesa poi nell'esercizio successivo alla ancora considerevolissima di 305 milioni!

Tutto ciò non poteva non produrre nel Parlamento e nell'opinione pubblica del paese un senso di forte reazione.

S'imponneva pertanto la necessità di restringere le spese militari entro limiti che fossero maggiormente in relazione colle nostre risorse finanziarie: e, quando per la prima

volta assunsi la direzione del Ministero della guerra nel febbraio 1891, nel primo Gabinetto Di Rudini, la situazione era tale che non è nemmeno discutibile, se si dovesse, o no, fare delle economie sul bilancio militare.

Qualsiasi rifiuto avrebbe evidentemente portato alla riduzione ed alla rovina dell'esercito: e questo si ebbe allora da parecchi, il torto di non comprendere!

Primo mio studio era stato di adottare misure le quali permettessero di conservare le basi dell'ordinamento, e nello stesso tempo di dare al bilancio generale dello Stato, quel sollievo maggiore che fosse possibile, senza menomare in qualsiasi modo la nostra potenzialità militare.

Il problema non era facile; e fra le tante economie suggerite, o studiate, scelsi quelle che meglio sembravano corrispondere alle necessità del momento; alcune delle quali erano state anche già esaminate e proposte da uomini competenti, e da autorità e da consessi militari indiscutibili.

Quelli di voi, signori, che appartenevano alla Camera in quell'epoca e successivamente, ricordano le grandi, e talvolta appassionate discussioni che furono sollevate a proposito di queste economie.

Da taluni fui tacciato di innovatore pericoloso, quasi di rivoluzionario; da altri, mi si rimproverava di non fare abbastanza gli interessi della finanza, e si chiedevano riduzioni di quadri, riforme amministrative tali da dare decine e decine di milioni di economie, dicendomi apertamente qualcuno in questa Camera, di tagliare nel tronco dell'esercito, *di dare al tronco!*

Il pericolo era grande per le nostre istituzioni militari, e veniva tanto da coloro che reclamavano economie impossibili, quanto, e più ancora, da coloro che andavano dicendo che l'ordinamento nostro non poteva sussistere senza un notevole aumento al bilancio della guerra.

In questo stato di cose, chiamato nuovamente al Ministero della guerra nel Gabinetto Giolitti, concretai e diedi forma a proposte precise, per segnare un limite: da una parte a coloro che volevano dare soverchia preponderanza alle spese militari, producendo l'effetto di provocare la reazione e quindi le riduzioni organiche, e dall'altra a coloro che manifestavano eccessive pretese di riduzioni di spese.

A questi ultimi dissi anzi un giorno, qui, in quest'Aula, che quasi quasi mi facevano pentire di aver accettato di fare le economie che avevo ritenute possibili, dal momento che questo serviva loro di pretesto per pretendere delle impossibili!

Il programma militare formulato da me nel 1892-93, è ancora quello che oggi vi propongo di stabilire in modo definitivo:

Esso consisteva:

a) nel consolidare la spesa del Ministero della guerra in 246 milioni, dei quali sette (e non più) per le spese militari della colonia Eritrea;

b) nel chiamare alle armi la leva (per le armi a piedi) alla fine dell'inverno, anziché al principio;

c) nel portare nello ordinamento dello esercito conservato intatto, riforme d'indole specialmente amministrativa, che avrebbero prodotto parecchi milioni di economie, e da riversarsi tutte a beneficio di quei servizi militari che ne avevano maggiormente bisogno.

Così si veniva in sostanza ad aver bensì il bilancio un po' diminuito; ma essendo da altra parte diminuiti i servizi che non interessavano più direttamente la nostra potenzialità militare, questa non ne risentiva danno, od almeno ne aveva uno minimo, e l'ordinamento si svolgeva nel modo stesso, come se il bilancio fosse stato più ricco di sette od otto milioni.

Quel programma mio fu accettato, e stava ricevendo gradatamente la sua attuazione quando nel novembre 1893, scoppiò una nuova crisi ministeriale, cadde il Gabinetto Giolitti, e venne in dicembre il secondo Gabinetto Crispi.

Non è facile riassumere brevemente le vicende per cui passarono le cose dell'esercito durante quel secondo Ministero Crispi.

Astrazione fatta da ogni considerazione politica, mi sia permesso di dire semplicemente che, secondo molti, anche amici suoi, la politica militare di quel Gabinetto fu un grave errore, anche se lo si considera dal lato del suo stesso interesse.

Confesso che, per parte mia, in quel periodo di tempo non seppi formare un concetto esatto del programma militare.

Chi non ricorda le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in seno alla Giunta generale del bilancio ed alla Commissione dei

Quindici, sul principio del 1894? quando disse che egli aveva trovato l'Italia senza esercito e senza marina? e dovette poi tosto, lo stesso giorno, in seguito ad una interrogazione mia, sconfessare quelle parole in seduta pubblica? per quanto vi sia chi ancora al giorno d'oggi, ricorda, sembrando prestarvi fede quelle asserzioni! come in una recente occasione ho sentito in questa Camera.

Ma non è il caso d'insistere sopra simile argomento. Basti una frase sola per dare il concetto il più esatto del valore di quella asserzione.

Il Ministero, che aveva trovato l'Italia senza esercito e senza marina, faceva poi sui bilanci dell'esercito e della marina una ventina di milioni di economie, addossando per di più al bilancio della guerra i maggiori carichi provenienti dalla nuova politica che si seguiva in Africa.

Intanto, mentre si tagliavano i mezzi occorrenti per l'esercito in Italia, si emanavano i Decreti-legge del novembre 1894, la cui importanza politica non può sfuggire a nessuno; e dai quali direttamente deriva la situazione irregolare attuale!

Quei Decreti furono approvati dalla Camera nell'anno 1895, e stavano innanzi al Senato, quando, ai primi del marzo successivo, scoppiò la crisi in seguito al disastro africano.

Tutto era allora in sospenso circa l'ordinamento militare!

I Decreti-legge, non regolarizzati, erano stati in parte applicati; ed in parte no; il bilancio era stato preparato come se già fosse legge ciò che non lo era, e non lo è ancora!

Ma mi sono studiato di narrare già più particolarmente questo stato di cose, nella relazione che precede il disegno di legge, che ebbi l'onore di presentare alla Camera il 30 novembre scorso, e che vi fu distribuita.

La crisi del marzo 1896 portò al Governo il secondo Ministero Rudini, col generale Ricotti ministro della guerra.

Arduo di certo era il compito di quel Gabinetto, per quanto grandi fossero il talento d'organizzatore, la competenza e l'abilità amministrativa di chi assumeva l'amministrazione della guerra, in circostanze così difficili come quelle del marzo 1896, e con

mezzi così diminuiti, ed il paese deve essergliene sommamente grato!

Era evidente a tutti quelli che per poco intendevano la materia che, se non si ridavano al bilancio della guerra i mezzi che gli erano stati tolti, non si poteva far altro che ridurre l'esercito, per adattarlo ai mezzi finanziari di cui si poteva disporre. E così fu proposto, necessariamente.

Però, in questa occasione, più di ogni altra considerazione valse ancora il concetto generale, da tutti ammesso, circa i bisogni della difesa dello Stato; ed il generale Ricotti, la cui altissima autorità tecnica è fuori di ogni discussione, pose anch'egli a base della sua amministrazione, l'ordinamento dell'esercito permanente in 12 Corpi d'Armata, riservandosi di fare riduzioni d'un altro genere.

Nella mia relazione 30 novembre 1896, che avete dinnanzi, dissi che così si poteva ritenere sciolta con grande soddisfazione e grande vantaggio dell'esercito, la questione che più aveva agitata e preoccupata l'opinione pubblica militare in questi ultimi anni, quella cioè della conservazione, o meno, dell'ordinamento in 12 Corpi d'Armata.

Ma un'altra questione veniva così implicitamente ad essere necessariamente risolta anch'essa, se non subito, a brevissima scadenza; quella cioè del dover fra breve ritornare il bilancio della guerra alle condizioni in cui si trovava da prima.

Infatti, per poter stare nei limiti del bilancio di 234 milioni, conservando il numero di 12 Corpi d'Armata, era indispensabile ridurre ciascuno di essi di una parte della sua forza organica; comunque fosse, riduzione del numero dei Corpi d'Armata, o riduzione della forza organica di essi, la diminuzione di potenzialità militare avveniva pur sempre.

Soggiungo che la riduzione della forza organica di ogni Corpo d'Armata era la forma che maggiormente doveva preoccupare.

Dal momento che era necessario ridurre, meglio sembrava a molti tagliare addirittura nel tronco, e diminuire il numero delle grandi unità.

Infatti la forza di un Corpo d'Armata non è cosa di tale elasticità da potersi allungare o raccorciare a piacimento.

Dati i concetti tattici che determinano in massima qual debba essere la forza delle varie unità, pressochè tutte le potenze hanno

adottato tipi simili nella formazione dei loro grandi riparti; e non è facile, nè prudente, discostarsene troppo; tanto è vero che il generale Ricotti ebbe a dover ammettere che in caso di guerra potesse essere formata nuovamente la 4ª compagnia dei battaglioni che intendeva abolire in tempo di pace!

Ed in vero le proposte, così dette ternarie, del generale Ricotti, vennero accolte con una certa diffidenza dagli uomini competenti, e, diciamolo pure, anche dalla pubblica opinione; e se ottennero, dopo non poche concessioni fatte dal proponente, l'assenso di un ramo del Parlamento, per quanto molte e molte obiezioni fossero sollevate, non si credette di poter portarle in discussione alla Camera dei deputati. Così avvenne la crisi parziale del Ministero nel mese di luglio scorso, in cui accettai il portafoglio della guerra, all'a condizione che non si facesse alcuna riduzione organica, e che il bilancio ne fosse riportato alla cifra di 246 milioni. Di questi non più di 7 dovevano essere destinati alle spese militari in Africa, ritornando così allo stesso programma che era in via di svolgimento quando nel novembre 1893, lasciai il Ministero.

Scopo mio, ritornando alla direzione dell'amministrazione della guerra, doveva naturalmente essere di risolvere subito, od almeno il più presto possibile, le innumerevoli questioni che stavano insolute circa l'ordinamento militare.

Presentai perciò nell'autunno scorso, appena cioè si ripresero i lavori parlamentari, il noto disegno di legge che portava il numero 293 negli atti dell'ultima Sessione parlamentare.

Una Commissione vostra, mediante opera solerte, diligente, premurosa, presentò, il giorno 14 dicembre scorso, la sua relazione alla Camera, approvando tutte le mie proposte, con lievissime modificazioni, quasi tutte accettate da me.

Per lo scioglimento della Camera, avvenuto di poi, tanto il mio disegno di legge, quanto la relativa relazione della vostra Commissione sono caduti; e quindi tutto il lavoro già preparato, sarebbe intieramente perduto, e ne seguirebbe anche una grave perdita di tempo, se non si trovasse il modo di rimediarmi.

Questo rimedio appunto ho voluto cer-

care, e risultato di questa mia ricerca sono le proposte che avete ora innanzi a voi!

Esse vi sono presentate in una forma la quale va un po' fuori dell'ordinario, lo ammetto; ma ho ritenuto assolutamente indispensabile di appigliarmi a quel sistema, se si vuole uscire una buona volta; e presto, come è di tutta urgenza, da uno stato di cose pernicioso che non ho affatto esagerato, ripeto, qualificandolo un vero caos, nella relazione che precede il disegno di legge.

Si è detto che io, in sostanza, domando al Parlamento una concessione di pieni poteri, e di più, che li domando per un tempo piuttosto lungo. Ciò non è assolutamente, e mi preme di dimostrarvelo subito!

Non possono invero chiamarsi pieni poteri, quelli da me chiesti all'articolo 3º, poichè la facoltà in esso articolo contenuta si limita in fondo a ben poca cosa.

Vediamo com'è formulato il disegno di legge:

L'articolo 1 dà la formazione organica dell'esercito, in tutti quei particolari che è necessario di precisare per stabilir bene le forze di terra.

Con l'articolo 2 è stabilita tutta la gerarchia militare nei gradi di ufficiali e di truppa.

Con l'articolo 3, che sembra una gran cosa, e che secondo taluni celerebbe in seno i pieni poteri militari, è detto semplicemente che, fino al 31 dicembre 1897, il Governo è autorizzato ad emanare per Decreto Reale, i provvedimenti richiesti dall'attuazione dell'ordinamento in tutti i suoi particolari. Il che vuol dire che, dopo il 31 dicembre 1897, cessa quella facoltà.

E siccome l'articolo 4 autorizza la compilazione del Testo Unico delle leggi di ordinamento, è evidente che quel Testo Unico non potrà poi essere variato se non con legge speciale, precisamente come ora!

In tal modo si sa che, al 1º gennaio 1898, si rientrerà di pien diritto nello stato di legislazione attuale; con la differenza che sarà sistemata, ed è sperabile per sempre, una questione di primissima importanza per il Paese.

Ma v'ha di più!...

Una volta che l'articolo primo stabilisce tassativamente l'organico dell'esercito, e l'articolo secondo stabilisce tutta la gerarchia militare, i decreti che potrò promuovere me-

dianche l'articolo 3 hanno una portata molto modesta, anzi limitatissima!

Soggiungo ancora:

Ho preso, e prendo, e ripeto il formale impegno di non attuare altri provvedimenti che quelli che erano indicati nel mio precedente disegno di legge 30 novembre scorso, già approvato dalla Commissione della Camera con quelle pochissime modificazioni da essa proposte, e che ho potuto accettare.

Oltre a ciò, siccome, per forza delle cose, ho dovuto compilare lo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1897-98, sulla base dell'ordinamento definitivo che propongo (poichè altrimenti non avrei saputo su quali basi compilarlo), e siccome d'altra parte, ogni mio singolo provvedimento, pel fatto stesso, trovasi implicitamente contemplato in questo stato di previsione, così chiaro apparisce che le facoltà che chiedo sono più di forma che di sostanza. Potrei quasi dire che sono unicamente di forma.

Essenzialmente a me preme di non avere a sottoporre alla discussione ed alla votazione del Parlamento, a scampo di perdita di tempo, nelle speciali circostanze in cui ci troviamo, una infinità di articoli non assolutamente necessari, col pericolo di gravi ritardi che potrebbero avvenire, nel caso prevedibilissimo che, per una modificazione, anche di poca o nessuna importanza, il disegno di legge dovesse andare e ritornare più volte dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

D'altra parte, come già ho detto, tutti i particolari dell'ordinamento trovandosi nel bilancio di previsione, ne segue che, a rigore, nessuno di essi può in sostanza sfuggire al controllo non solo, ma anche, volendo, alle discussioni dei due rami del Parlamento.

In conclusione, sarebbe la facoltà chiesta da me, una specie di esercizio provvisorio dell'ordinamento, che diventerebbe definitivo al 31 dicembre 1897.

E la forma adottata nel mio disegno di legge, mi pare la più logica.

Dimostrato così che non sono affatto pieni poteri quelli ch'io chieggo, posso soggiungere che la loro durata è limitata ad uno spazio di tempo, che veramente non dovrebbe preoccupare menomamente la Camera, anche se si trattasse di poteri più larghi.

Infatti è evidente che difficilmente questo disegno di legge sarà legge dello Stato

prima del mese venturo, e pertanto la durata, che io domando, per quella specie di esercizio provvisorio dell'ordinamento dell'esercito, sarà limitata a sei mesi; appena appena il tempo necessario per dar forma ai provvedimenti che sarà il caso di prendere!

Cionondimeno, per dare alla Camera prova delle disposizioni concilianti in cui sono, nell'interesse stesso del morale e della forza dell'esercito, desiderando che questo disegno di legge esca da questa discussione con una bella votazione da parte vostra, dichiaro che sono disposto ad accettare che, oltre agli articoli di cui consta la legge che avete dinanzi a voi, siano anche votate dal Parlamento, in questa circostanza, le tabelle organiche degli ufficiali dell'esercito, e di tutti i personali dipendenti dall'amministrazione della guerra. Come sono anche disposto a precisare, di più di quello che già lo sia, l'articolo primo, introducendovi maggiori particolari, sino ad un limite possibile, ben inteso!

Con queste dichiarazioni, spero di avere tranquillato coloro che, desiderosi di votare la sistemazione e la stabilità dell'esercito, avevano o possono avere qualche scrupolo intorno al rispetto delle prerogative parlamentari.

Scartata così la difficoltà che chiamerei pregiudiziale, della questione parlamentare (non voglio arrivare alla grossa parola di costituzionale), vediamo quali obiezioni si possono presumibilmente fare alle mie proposte.

Esse possono essere essenzialmente di ordine finanziario e di ordine tecnico.

Circa le obiezioni di ordine finanziario, mi pare difficile di sostenere che un paese come il nostro non debba destinare alla sua difesa terrestre una somma, come quella di cui si tratta, quando nella cifra di 246 milioni si comprendono le spese militari d'Africa, le spese dei Carabinieri che ammontano ad una somma veramente cospicua, ed altre che in certo qual modo si possono considerare poco meno che, come partite di giro. Del resto, l'epoca che corre, gli avvenimenti che stanno svolgendosi dimostrano quanto pericolosa illusione sia quella di fidarsi nell'eterno mantenimento della pace.

L'Italia non può dimenticare che, come potenza europea, sarebbe irremissibilmente relegata in seconda ed in terza linea se si

esponesse al rischio di altri insuccessi, nel caso fosse trascinata ad una guerra.

D'insuccessi ne abbiamo avuti abbastanza, ed il nostro prestigio militare, malgrado l'eroico valore sempre spiegato dalle truppe, ha bisogno, confessiamolo, che sia dissipata quella penombra che può essere rimasta in conseguenza della sconfitta di Abba-Garima; e soprattutto ha bisogno di essere garantito per l'avvenire.

Comunque si voglia giudicare la politica seguita nel 1894 e 1895, è un fatto innegabile che, essendo stati posti dalla battaglia di Adua, nella impossibilità di prendere una rivincita in Africa il nostro più elementare dovere si è di cercare di essere in Europa forti, quanto i nostri mezzi possono permetterlo, per poter al caso difenderci efficacemente.

E su questo punto delle obiezioni finanziarie che si possono fare alle mie proposte, mi sia concesso di osservare che: un paese di più di 30 milioni di abitanti, che ha potuto spendere in Africa, per andarvi a cercare una colonia di dubbio valore, centinaia e centinaia di milioni, a ben maggiore e più salda ragione deve spendere ciò che è indispensabile per la difesa in Europa.

Sulla sufficiente potenzialità del bilancio dello Stato per sopportare una spesa come quella di cui si tratta, mi rimetto alle dichiarazioni fatte nell'esposizione finanziaria dal mio collega ministro del tesoro.

Ma, intorno alla sua difesa, il paese mai potrà essere tranquillo, nè sicuro, se non si cesserà di mettere ad ogni momento in discussione ciò che ha più di ogni altra cosa bisogno di stabilità: e non è prudente, nè razionale, nè politico, a dirlo francamente, il lasciare l'esercito eternamente in dubbio circa la sua esistenza, poichè, bisogna riconoscerlo, nessun'altra istituzione, di qualsiasi genere, è mai stata discussa tanto come l'esercito.

A tagliar corto, ed a mettere fine ad un tale stato di cose, non si riuscirà che ammettendo, francamente, senza sottintesi, il consolidamento del bilancio della guerra.

Quel consolidamento che invoco, e che ritengo sarebbe in definitiva di grande utilità al paese, non ve lo propongo. Non vi chiedo oggi nè quinquennato, nè settennato, per quanto io, parecchi anni or sono, come semplice deputato lo abbia proposto; e per

quanto lo abbia appoggiato ogni qual volta un tale concetto fu messo innanzi in questa Camera.

Non propongo oggi, ripeto, quinquennato, nè settennato: sapete perchè? — perchè come ministro non ne ho bisogno, e per tanto non voglio qui introdurre in questa circostanza un altro elemento di grossa discussione.

Come ministro non ne ho bisogno, dico; perchè a me basta di sapere nella coscienza mia, che non potrei restare un giorno a questo posto, se quella somma di 246 milioni che ritengo indispensabile, fosse diminuita, pur d'una lira!

Qualsiasi diminuzione del bilancio della guerra, ne sono convinto, ci porterebbe fatalmente alla riduzione, che vorrebbe dire alla rovina della nostra potenza militare: come lo ha ampiamente lasciato intravedere un passato assai vicino a noi.

Credo che il fissare il bilancio della guerra in una data somma per un dato numero di anni sarebbe cosa giovevole, più che tutto, alla finanza dello Stato che se ne avvantaggerebbe; sarei lieto che vi si arrivasse; ma m'astengo dal sollevare questa questione, avendo già abbastanza da pensare, per risolvere gli altri gravissimi problemi che a me incombono.

Osservo poi che l'ordinamento, che vi propongo di stabilire definitivamente, costituisce di per sé una specie di consolidamento della spesa, essendo miglior partito, anzi essendo inevitabile, di ridurre l'esercito, se si dovesse ridurre il bilancio.

Passiamo alle obiezioni d'ordine tecnico che si possono fare al disegno di legge.

Qui si ripresenta l'eterna questione: bastano o non bastano i 246 milioni per tenere l'ordinamento in 12 Corpi d'armata? Potrei rispondere che è tanto vero che possono bastare che altri ministri volevano mantenerli con meno!

Non posso però, a questo proposito, che riferirmi alle dichiarazioni mie, tante e tante volte ripetute dal 1892 sino ad oggi, sia come deputato, sia come ministro.

Ritengo, ed oggi più fermamente che mai ritengo, che coloro i quali hanno (involontariamente beninteso) causato maggior danno all'esercito sono quelli che si sono ostinati a dire e ad infondere nel pubblico la credenza, basata su null'altro che su delle affermazioni, che non si poteva conservare il nostro ordi-

namento militare, se non si portava il bilancio della guerra a 260, a 270, magari a 280 milioni.

Tecnicamente parlando, è ben naturale che nessuno potrà mai affermare che, se si avessero disponibili maggiori mezzi, la difesa dello Stato non sarebbe maggiormente assicurata! Di questi paradossi, non mi sento certamente per conto mio la forza di sostenerne! Ma sono convinto che con 246 milioni si può provvedere alle esigenze militari nostre.

Incontestabilmente poi, diminuiti i 246 milioni, di altrettanto diminuirebbe, se non in proporzioni maggiori, la validità della difesa.

Confesso che sono sempre stato profondamente meravigliato nel sentire quest'altro strano paradosso degli, oramai rarissimi, fautori della riduzione dell'esercito.

Essi affermano: con 246 milioni non si possono tenere 12 Corpi d'armata; riducenteli a 10! Ma, anche se si ammettesse la loro affermazione, essi dimenticano una cosa essenziale: dimenticano che il giorno in cui i Corpi d'armata fossero ridotti a 10, il bilancio sarebbe irrimediabilmente diminuito in proporzioni almeno uguali; ed allora, invece di 12 Corpi, *ne avremo bensì solo 10*, ma assai probabilmente meno consistenti di quelli che esistono oggi. Basta ricordare i 10 Corpi con 185 milioni!

È fatale; ma è così, e non c'è argomento che possa valere contro questa evidente verità.

Non si migliorerebbe affatto la qualità; solo si sarebbe rinunciato anche alla quantità.

È inutile: non ci può essere in questo caso lotta fra quantità e qualità!

Dunque, persuadiamoci una buona volta che da ogni diminuzione organica delle forze la nostra potenzialità militare avrebbe un colpo esiziale.

Eppertanto restiamo ai 246 milioni, possibilmente consolidati! Ecco, a parer mio, ciò che si può desiderare nello interesse dell'erario; pur, ripeto, non intendendo affatto dire che, se si avessero maggiori mezzi, la difesa non se ne avvantaggerebbe.

Il limite di 246 milioni porta certamente la necessità di una amministrazione molto rigida ed oculata, che non faccia nulla che oltrepassi il semplice necessario, e che si guardi bene da ogni spesa di lusso. Tutto

ciò che non porta direttamente incremento alla compagine dell'esercito deve essere rigorosamente scartato! A quella condizione, ritengo fermamente che possiamo andare innanzi con assoluta tranquillità.

Anche per questa ragione, allorché assunsi il Ministero della guerra, nel luglio scorso, domandai che della cifra di 246 milioni destinati al Ministero della guerra, non più di 7 dovessero essere attribuiti alle spese militari d'Africa; ritornando così, per la colonia Eritrea, entro quei limiti di spesa che la politica savia e prudente degli anni 1891-92 e 93 aveva potuto rendere sufficienti, pur avendo allora anche l'altipiano!

D'altra parte, siamo giusti!

Si fa presto ad ingrandire i bisogni militari e le conseguenti spese, quando si vuol arrivare a dimostrare che il bilancio è insufficiente!

È assai più facile dire che il bilancio non è sufficiente, anche se lo è, che di dire il contrario: poichè il bilancio insufficiente si manifesta subito nei consuntivi, e non si può nascondere!

Per il bilancio della guerra poi, è facile cosa il dire, ed il far credere a coloro che non sono competenti:

che non si fa abbastanza per la difesa del paese;

che la fabbricazione del nuovo fucile è troppo lenta;

che bisogna cambiare subito tutto il materiale d'artiglieria da campagna;

che non si richiamano abbastanza uomini dal congedo per le istruzioni;

che i lavori di fortificazioni progrediscono troppo a rilento;

che una parte delle frontiere è indifesa, se non lo sono tutte;

che le dotazioni varie di mobilitazione sono deficienti;

che le compagnie sono troppo piccole sul piede di pace;

che tutti i nostri campi di tiro sono da rifare, dopo introdotto il nuovo armamento;

che i nostri fabbricati militari in parte cadono in rovina;

e via dicendo, e chi più ne ha, più ne metta!

Ed io che desidero essere sempre equanime nei miei giudizi, non posso non riconoscere che se vi sono delle affermazioni insussistenti in tutto ciò, qualcuna può anche esservi che ha qualche cosa di vero; ma poco

per volta si provvede; appunto con le spese così dette straordinarie, comprese nei 246 milioni, le quali, se non possono più essere quelle dei tempi della larghezza esagerata, (delle vacche grasse, come fu detto appunto in questa Camera), son pur sempre qualche cosa.

Ora, non voglio tediare la Camera con dei particolari tecnici; il momento non è ancora venuto per la discussione minuta; ma mi sia permesso di dirvi poche parole per dimostrarvi quanto, talvolta, siano fallaci talune asserzioni, messe fuori non si sa nemmeno, e non si comprende a quale scopo, le quali hanno poi per risultato di screditare gratuitamente la potenza del paese, e di rendere all'esercito un ben cattivo servizio, menomando la fiducia che deve avere in sè stesso, deprimendone il morale, mentre tutto dovrebbe concorrere invece a rialzarlo per quanto è possibile.

Valga anche qui un esempio a conferma di quello che dico.

Chi non ricorda quante volte, nel 1892 e 1893, discutendosi in questa Camera, ed anche nell'altro ramo del Parlamento, delle spese militari, fu rimproverata al ministro della guerra, che ero io, la lentezza con cui si procedeva nella fabbricazione del nuovo fucile?

Eppure se ne fabbricavano 100,000 e più all'anno! e si diceva dagli oppositori: che così non andava; che così ci volevano 8 a 10 anni prima di poter dare la nuova arma in distribuzione alle truppe; che era necessario raddoppiare od anche triplicare la produzione!

Quando io spiegava, il meglio ed il più ampiamente che mi riusciva: come quelle asserzioni fossero senza fondamento; come regolando le cose a dovere, si poteva senza pericolo addivenire alla distribuzione del nuovo armamento, dandolo prima agli alpini, poi alla cavalleria, poi alla fanteria, successivamente e tenendo conto delle grandi unità di guerra, già prestabilite, mi si rispondeva che queste non erano ragioni; che così affermavo perchè, non potendo spendere quanto occorreva, cercavo di giustificare le deficienze del mio bilancio, e via dicendo.

Ebbene, o signori, noi siamo appena a 4 anni di distanza dal tempo in cui mi si facevano quelle censure; e la fabbricazione delle armi ha, dal più al meno, continuato in questi

quattro anni nella stessa misura di prima, ed intanto posso dirvi:

che al 1° luglio avremo 600,000 armi nuove, e che sin da oggi tutto l'esercito permanente colle sue riserve di guerra ne è completamente armato; e me ne compiaccio perchè il nostro fucile è il primo fra tutti quelli conosciuti;

che già ne sono armate parecchie divisioni di milizia mobile, e che fra pochi mesi lo saranno tutte quelle che si dovrebbero formare in caso di guerra;

che tutte queste armi hanno sin d'ora preparato un munizionamento di 400 cartucce per ciascuna.

E così una volta per sempre è sfatata la leggenda del nuovo armamento in 10 anni!

Veniamo all'artiglieria da campagna!

Quando si diceva che l'Italia era senza esercito e senza marina, ed intanto si facevano le diecine di milioni di economie sui bilanci militari, fra i vari bisogni immediati che si citavano d'altra parte (per dire poi che economie non si potevano fare) in prima linea si metteva la trasformazione del nostro materiale d'artiglieria da campagna, che si affermava urgente. Ebbene; nessuna delle potenze di Europa si è ancora sobbarcata a quella spesa, che sarà pur un giorno necessaria; ma intanto passa il tempo, e gli studi che si fanno possono aver anche per conseguenza che la trasformazione sia meno costosa di quello che si credeva da principio. E così, mentre da una parte verranno a diminuire i bisogni di fondi per le armi portatili, a misura che le dotazioni nuove crescono, si potrà destinare parecchi milioni all'anno per la trasformazione dell'artiglieria, quando si sarà deciso d'intraprenderla: ed anche allora si potrà seguire un sistema analogo a quello seguito per la fabbricazione del nuovo fucile.

E potrei continuare a parlarvi dei magazzini di mobilitazione, che hanno ormai tutto ciò che occorre per la prima mobilitazione generale di tutto l'esercito; o, se può ancora al giorno d'oggi mancare qualche cosa dei minimi particolari, ci sono disponibili ad esuberanza i fondi necessari per il completamento.

Potrei parlarvi dell'eterna questione della forza delle compagnie sul piede di pace; quell'argomento, sul quale si appoggiarono tutti quelli che volevano ridurre il numero dei corpi d'armata, col pretesto di rimbastirli e

rimpolparli; salvo poi, una volta che si fosse entrati in quella via, ad intisichirli per ragioni di finanza.

Ma non mi dilungo; vi dico solo che, se avessi disponibili 20 milioni di più, per ora non me ne servirei certo per rinforzare le compagnie. Del resto quell'eventualità non c'è, perchè mai il Parlamento potrebbe votare un simile aumento di spesa per ottenere quello scopo.

Abbiamo ora 210,000 uomini di forza bilanciata, che potranno in avvenire raggiungere i 215,000 ed anche oltrepassarli. Contentiamocene; tenendo un po' di meno forza sotto le armi nella stagione in cui le istruzioni si possono meno sviluppare, possiamo tenerne a sufficienza per svilupparle benissimo nella stagione propizia.

D'altra parte l'ultima parola non è detta sulla forza delle compagnie, e la forza di 250 uomini sul piede di guerra potrà forse in un giorno non lontano rivelarsi eccessiva per una opportuna efficacia del comando: mentre le compagnie forti sul piede di pace hanno ben altra origine che quella che allegano i loro fautori in Italia! Esse derivano dalla ricerca di mobilitazione acceleratissima, o dall'intento di sdoppiamenti per aumentare le unità di guerra. Non nego che abbiano altri vantaggi in tempo di pace, per l'istruzione ed il comando; ma questo non è il loro primo obiettivo.

E con ciò finisco le mie considerazioni tecniche sul disegno di legge, salvo a riprendere a parlarne a suo tempo, e vengo alla conclusione.

Come già dissi nella mia relazione, la soluzione definitiva del problema militare non presenta difficoltà, una volta che ne siano ben stabiliti i capisaldi di base; ed a parer mio, questi due capisaldi sono:

a) bilancio normale di 246 milioni;

b) ordinamento dell'esercito conservato nelle sue basi attuali.

Quei due termini, se anche non espressi esplicitamente tutti e due nel disegno di legge che avete innanzi a voi, sono però indissolubilmente legati.

Con 246 milioni si può conservare la nostra attuale potenza militare; con un bilancio minore non lo si può assolutamente: e quindi voi tutti, onorevoli signori, sapete che, votando il disegno di legge che affido alla vo-

stra benevolenza, ammettete implicitamente i due capisaldi che vi ho sopra enunciati.

E dopo ciò, vi chiedo di voler deliberare il passaggio alla seconda lettura. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, come primo iscritto contro il disegno di legge, l'onorevole Fortunato. (*Segni di attenzione*).

**Fortunato.** Onorevoli colleghi, io non avrei bisogno di molte parole per fare, come usiamo dire, una *dichiarazione di voto*, per dare, cioè, ragione del mio voto contrario al disegno di legge, or ora esposto, con molta chiarezza, verbalmente, dal ministro della guerra; e non ne avrei bisogno, perchè più volte io ho avuto qui l'occasione di esprimere, certo con poca competenza, ma con grande sincerità, il mio pensiero sull'ordinamento dell'esercito nazionale.

Chè anzi, più che ad una dichiarazione di voto, io potrei limitarmi a una protesta dell'animo, offeso (non paia soverchio ardimento il mio) dal modo veramente strano, con cui il potere esecutivo, così vario, così mutevole negli uomini, così continuo, così uniforme nei programmi, ha trascinato fino ad oggi, dinnanzi alla Camera, proposte, che pure dovrebbero, una volta per sempre, dirimere una delle più alte, delle più ardue questioni della vita pubblica italiana: questione, a parer mio, che si collega non solo con la finanza, ma anche con l'indirizzo e l'atteggiamento nostro nei fini e nei mezzi di tutta quanta la politica generale dello Stato.

Mancava, al punto cui eravamo, l'ultima singolarità di una procedura del tutto eccezionale, costituzionalmente scorretta. Ed ecco qui, inaspettato, direi quasi accortamente industrioso, un disegno di legge, il quale, sotto il grave titolo di *Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito*, non fa che dare al ministro Pelloux, e a lui solo, intera, assoluta, la facoltà di attuare, non oltre il 31 dicembre, mediante semplici Decreti Reali, tutti quei provvedimenti, che egli stesso avea già presentati alla Camera il 30 novembre dell'anno scorso, e secondo cui egli stesso ha già compilato il bilancio della guerra per l'esercizio 1897-98: tutti quei provvedimenti, una parte, gran parte dei quali erano già compresi nei decreti-legge del 6 novembre 1894, rimasti, come è noto, per volere del Senato, campati in aria. Un viluppo, insomma,

de' più originali, una specie di esercizio provvisorio, come ha detto benissimo l'onorevole ministro, un caso dei più rari, che io mi sappia, di piena abdicazione del Parlamento in favore dell'arbitrio ministeriale, voluta, non per riacquistare, come si afferma, il tempo perduto, quanto, io penso, per sottrarre al potere legislativo, in quest'ora novissima, ogni discussione, ogni risoluzione intorno alle varie disposizioni degli articoli.

Ma il rimpianto, il molle rimpianto, come dice la canzone patriottica, non giova; e d'altra parte, o signori, non è questo il primo giorno, nè credo sarà l'ultimo, che noi dobbiamo, e qui e fuori di qui, deplorare procedimenti, che sono, pur troppo, in aperta opposizione col significato e l'essenza dello Statuto fondamentale del Regno. È la forza stessa delle cose, io temo, contro cui ben altre voci che la mia si sono, e invano, levate finora in quest'Aula. Tralascio dunque ogni parola di risentimento, e vengo subito al fatto mio, chiedendo a voi, onorevoli colleghi, un po' di benevola attenzione, non perchè io presuma di avere alcuna autorità, od aspiri al vanto di dir cose nuove in argomento di tanta importanza: ma solo perchè convinto, che molti pensano quello che io dico, e perchè nessun altro, mi si perdoni, proprio nessun altro ama l'esercito più di me, e più di me ha per l'uomo, che oggi è a capo dell'Amministrazione della guerra, sentimenti di stima e di amicizia.

Quell'uomo, onorevoli colleghi, voi tutti conoscete, come io conosco. L'attuale ordinamento dell'esercito è, in molta parte, opera sua; e cotesta opera, già tante volte messa a dura prova nella vicenda degli ultimi sette anni parlamentari, durante i quali è superfluo io ricordi a voi di quante mai fronde si è spogliato l'albero delle nostre illusioni, egli ha saputo, con vigoria di mente, con tenacia d'animo davvero straordinarie, e reggere e sostenere. Così si spiega com'egli, il ministro Pelloux, sappia ritrovare e, occorrendo, ridestare qui dentro, anche tra i più decisi avversari, le antiche simpatie personali. Ed io che spesso ho dissentito, ed oggi più che mai dissento da lui, io non posso levarmi a combattere il disegno di legge, che abbiamo sott'occhio, senza provare in cuor mio il rammarico, vivo e schietto, di essere, ancora una volta, in un campo assolutamente opposto al suo.

41

Sissignori, in un campo assolutamente opposto, perchè è giunta, sì, l'ora, come dice e scrive il ministro, di uscire da uno stato di cose, da un caos indubbiamente pernicioso, e di dare all'esercito un assetto stabile, una sistemazione definitiva. Ma io non credo, com'egli crede, che la soluzione non sia difficile, che essa, anzi, sia della massima facilità, che si tratti, in fondo, di un mero lavoro d'ordine, una volta che sieno ammessi i due concetti fondamentali, i due capisaldi, il primo, del bilancio normale in 246 milioni, il secondo, dell'antico ordinamento essenziale del 1882 e del 1887.

Sì, onorevoli colleghi, io non credo nè punto nè poco, che codesti due concetti, meglio coordinati e meglio definiti, secondo il ministro, dal progetto del 30 novembre e dalla proposta di bilancio per il futuro esercizio, sieno, o possano mai essere, in armonia fra loro: non credo, cioè, che il disegno di legge risolva, o possa mai risolvere, la vessata questione del nostro ordinamento militare, non solo conservando l'esercito tal quale esso è, ma pure aumentandone la forza bilanciata e il fondo per le spese straordinarie; che la si risolva, quello che è più, da un lato con poche riforme, anzi con pochi ritocchi nei servizi amministrativi, dall'altro con accrescere il bilancio della guerra di non più che undici milioni, da 235 a 246, tornando, cioè, alla identica cifra dell'esercizio 1894-95. Que' 246 milioni, se rammentate, io giudicai allora insufficienti allo scopo, a ciò indotto dal parere di uomini autorevolissimi e dalle conclusioni, che nessuno ancora ha smentite, della Giunta generale del bilancio di quel tempo: questi 246 milioni anche oggi io reputo insufficienti al fine, perchè a me sembra che noi altro non si faccia, col presente disegno di legge, che rimettere la questione, un po' più od un po' meno, poco importa, in quei termini medesimi, nei quali era, dinnanzi al Parlamento, quattro anni addietro. Siamo, sostanzialmente, in quei termini, perchè i provvedimenti che ci si propongono o, meglio, che ci si annunziano, lasciando il tempo che trovano, non danno, secondo me, nè potranno mai dare alcuna soluzione così al problema finanziario, come al problema tecnico del nostro ordinamento militare.

Innanzitutto, è bene intenderci su la questione di massima, come volle definirli l'ono-

revoles Sonnino, delle spese militari nei rapporti con la finanza.

Signori, è quasi inutile io ripeta a voi ciò che pure è nella coscienza di voi tutti. Noi siamo, e per molto tempo ancora noi saremo nella terribile condizione, se vogliamo salvare il nome, la compagine e l'avvenire del nostro paese, di mantener fermo, contro tutti e contro tutto, il bilancio dello Stato, così come venne, or sono tre anni, approvato dal Parlamento per l'esercizio 1895-96: terribile condizione, perchè a noi non è dato nè di scemarne nè di accrescerne il peso, non sarà mai dato sottoporlo ad una qualsiasi riforma radicale, come onestamente, il 16 marzo, si espresse a Potenza il ministro delle finanze, finchè non avremo o larghi avanzi nelle entrate o larghi margini nella pubblica economia.

L'Italia (lo hanno già provato prima il Pantaleoni e il Bodio, poi, ora è poco, il Masè-Dari), in confronto del reddito nazionale, possiede il più forte, il più oneroso bilancio di tutta Europa, fatta eccezione del Portogallo. Se fra le spese di Stato e la pubblica ricchezza noi volessimo o, meglio, noi potessimo serbare il rapporto, che è in Francia e, pur troppo, anche in Ispagna, non dovremmo raggiungere il miliardo: se lo stesso che in Prussia, non oltrepassare gli ottocento milioni; se lo stesso che in Russia, non eccedere il miliardo e duecento milioni. Assolutamente il più oneroso, qualora si pensi che la povertà economica, che dico? la miseria di tanta parte del nostro paese dipenda, esclusivamente, dalla deficienza del pubblico risparmio, di fronte all'accrescimento della popolazione. Il risparmio nazionale: questo la vittima dello Stato negli anni scorsi, questo il solo faro delle nostre speranze! Tutto il resto è o illusione o menzogna.

Esso inoltre, il nostro bilancio, è il più rigido, il meno elastico di tutti gli altri, ossia il più sovraccarico di spese intangibili, e quello, senza dubbio, in cui le spese militari di terra e di mare, riferite alla ricchezza, hanno una proporzione maggiore. Noi abbiamo settecento cinquanta milioni di spese intangibili sopra un totale di un miliardo seicento cinquanta milioni circa: mentre la Francia, che è pure gravemente indebitata, su tre miliardi e quattrocento milioni, non ne ha che per un miliardo e cento. E in quanto alle spese militari, queste, sempre

paragonate al reddito, non mai al fallacissimo criterio della popolazione, stanno in Italia come 1 a 154, mentre in Prussia sono di 1 a 186, in Austria-Ungheria di 1 a 205, in Francia di 1 a 244, in Inghilterra di 1 a 325.

Ed è veramente, il bilancio nostro, in così duri e ferrei cancelli, è già tanto consolidata, di fatto, se non di diritto, la spesa di tutti i servizi di Stato propriamente detti civili, ridotti oramai (se ne convincano i sognatori di economie) al puro necessario, al minimo indispensabile, che a ragione, non più tardi del 15 giugno 1895, l'onorevole Sonnino chiamava non altrimenti « mobili » e « facoltativi » se non i soli tre stati per la guerra, la marina e i lavori pubblici. Egli perciò affermava, ed io pienamente consentii e consento con lui, che solo nel caso, in cui riescissimo, tra spese militari e lavori pubblici, senza contrarre (si noti) nuovi debiti sotto qualunque forma, a tener salda, per qualche anno, una cifra di poco superiore ai quattrocento milioni, solo allora noi potremmo e credere e sperare nella salute della nostra finanza. Non è certo, egli soggiungeva, un compito facile; ma è opera pur degna di uomini di Stato, ai quali stia a cuore di non sperperare il denaro pubblico in ispeie improduttive, superiori ai nostri mezzi.

Ora a che ne siamo, onorevoli colleghi, coi fieri propositi di soli due anni addietro, col « rigido freno » alle spese, di cui volle, ora è un mese, nuovamente ammonirci la parola del Re?

Non ancora ci troviamo fuori del pelago alla riva, non ancora liberi nè padroni di noi stessi, e già pare dimentichiamo i pericoli trascorsi e le ambasce sofferte, già pare ci lasciamo andare per la via lubrica di una volta! Ecco qui lo stato di previsione per il prossimo esercizio 1897-98: guerra, 246; marina, 95; lavori pubblici, 77. Nell'insieme, 418 milioni, ossia, cinque in più dello stato di accertamento per l'esercizio 1895-96. Pochissima cosa, senza dubbio, cinque milioni. Ma non vi fidate, o signori, dell'apparenza; spesse volte, e questa ne è una, l'apparenza inganna.

Il bilancio della marina, innanzi tutto, è facile, quasi certo prevedere, che da 95 andrà a 102 milioni, perchè la spesa straordinaria di sette milioni per la riproduzione del naviglio, messa fuori conto nel corrente eser-

cizio, volendo e potendola, questa volta, pagare con emissione di debito (siamo d'accapo coi debiti!), è facile, quasi certo prevedere, che si riprodurrà tal quale, se pure non più, nell'accertamento del futuro esercizio 1897-98, gravando sul fondo delle pubbliche imposte. O non ha il ministro del tesoro, e prima e durante le elezioni generali, detto e ridetto, con parola aulica, che nell'assestamento del prossimo esercizio egli intende volgere, a beneficio della flotta, tutti gli eventuali miglioramenti della finanza? O non ha il ministro della marina, in un documento importantissimo, che abbiamo sott'occhio, non ha scritto a lettere di scatola, e con ragione, a parer mio, qualmente sia necessario, urgente, impedire, che la nostra decadenza navale si accentui sempre più e si faccia rapida e inevitabile, continuando a consacrare all'armata assegnamenti insufficienti?

Con tutta ragione, io dico, ma ad un patto, onorevoli colleghi, che per me è condizione *sine qua non*: a patto che il bilancio della guerra torni ad essere ciò che dee essere, e quello della marina non si riduca un fondo di sussistenze industriali. Se non, onorevoli colleghi, no! Perchè il mio convincimento, voi sapete, è questo: l'Italia non può permettersi il lusso, a un tempo, di un grande esercito e di una grande armata, e la posizione geografica non può fare della penisola, a parità di cose, se non una potenza, una grande potenza marittima. Finchè l'Italia sarà sotto i cieli, e noi vorremo ravvivare in fondo all'animo, i sogni più belli, i sentimenti più nobili, le tradizioni più gagliarde dei nostri secoli andati; finchè il Mediterraneo, nonostante la maggiore espansione del mondo moderno, continuerà ad essere, com'è, il cuore di tanta parte dell'umanità: oh, noi non possiamo e vedere e pensare e amare questa Roma, ove tutti conveniamo, se non raffigurandocela, dice uno scrittore, nell'atto in cui ella è effigiata su la moneta di Nerva, ossia col timone della nave fra le mani. O così, o morta, per sempre, alla storia! (*Bene!*)

Ma l'incognita, onorevoli colleghi, non è solo il bilancio della marina. Una incognita, oramai, è anche quello de' lavori pubblici, perchè esso, nello stato di previsione per lo esercizio 1897-98, a furia di rinvii di spese (siamo da capo coi rinvii!), ci si presenta, questa volta, sotto la enorme, la violenta compressione di dieci milioni.

Io non durai certo fatica, nel dicembre scorso, a dar voto favorevole al disegno di legge del ministro Prinetti, inteso a provvedere alla deficienza delle Casse patrimoniali delle nostre reti ferroviarie. Ma è bene dirle cose come sono. Quella legge non è che un espediente temporaneo, buono soltanto nella ipotesi, che durante un biennio noi verremo a capo della erculeà impresa di rivedere e correggere le convenzioni di esercizio del 1885.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** No, no.

**Fortunato.** Se questo, come io temo, non accadrà, e senza questo, mi perdoni il ministro, io non so intendere come sia possibile cavarcela, noi dovremo, volenti o nolenti, ridare ai lavori pubblici, i quali, del resto, nuovi impegni — se le parole valgono qualcosa — vorrebbero già assumere verso le bonifiche delle terre malariche in Puglia: noi dovremo, io dico, ridare a' lavori pubblici que' dieci milioni, che ora, con tanta abbondanza di cuore, portiamo via per compensare, figurativamente, il maggior onere della guerra. Cercate, ve ne prego, uno degli ultimi fascicoli della *Riforma Sociale*, ove l'onorevole Rava, che molto io mi dolgo non sia qui tra noi, ha scritto intorno alla questione ferroviaria nei suoi rapporti col bilancio, e poi ditemi, se non sia evidente la suprema necessità di pensare in tempo a cure coraggiose, per non dovere un giorno, anche per le strade ferrate, ricordarci con tristezza del classico ammonimento di Ovidio, che egli trascrive:

sero medicina paratur

Quum mala per longas convaluere moras.

Comunque, pure non tenendo calcolo di tutte codeste malinconie, che porterebbero, non a 418, ma a 435 milioni l'insieme della spesa de' tre bilanci mobili e facoltativi, è chiaro, o signori, che noi andiamo, presentemente, coi soli stati della guerra e della marina, a un totale di 348 milioni, come al tempo del Ministero Giolitti, quando non ancora era suonata l'ora tragica; ossia, in lingua povera, noi aumentiamo, passata appena la burrasca, di ventidue milioni, a fronte dell'esercizio 1895-96, le spese militari.

Questa, onorevoli colleghi, è la verità, nuda e cruda, delle cose!

Riduciamo, ancora di più, i lavori pubblici, rinunciamo, e bene, secondo me, alla

Colonia Eritrea, restiamo, e resteremo Dio sa fin quando, nelle più dure strettoie per ciò che spetta a tutti i servizi civili dello Stato (pubblica assistenza, pubblica sicurezza, pubblica sanità, pubblica istruzione), nonostante il primato, signori, il primato che noi godiamo nella indigenza, nella delinquenza, nella mortalità e nell'ignoranza; restiamo, insomma, con l'acqua alla gola, perchè ieri appena siamo giunti a strappare co'denti, a furia di cento milioni di nuove imposte e cento di nuove economie, il tanto sospirato pareggio, ancora instabile, ancora soggetto alle oscillazioni del mercato monetario e delle importazioni doganali: ed eccoci qui, non si sa, come, di punto in bianco, ad accrescere, per ventidue milioni, da 326 a 348, la soma delle nostre spese militari!

Le accresciamo di tanto, in un bilancio come il nostro, che è tuttora sotto l'incubo dell'ignoto e della insidia, l'ignoto, secondo il deputato Sonnino, della perequazione fondiaria, la insidia, secondo il senatore Saracco, della trasformazione dei debiti redimibili: un bilancio, che un antico ministro, il Saracco per l'appunto, dimostra e proclama, nella *Nuova Antologia*, in condizioni tuttora così gravi da costituire, se ci lasciamo cullare nella dolce illusione e nei sonni tranquilli della mèta raggiunta, il pericolo maggiore dell'ora che corre.... Le accresciamo di tanto, senza neppure aver discusso, preliminarmente, come a ragione avrebbe voluto l'onorevole Bettolo, il problema fondamentale della nostra difesa nazionale, ossia, il rapporto logico, armonico, secondo cui devono svolgersi, tra loro, le spese dell'esercito e quelle dell'armata: un rapporto indeclinabile, che noi soli, in tutto il mondo civile, noi soli lasciamo tuttora in balia del caso, in balia della maggiore o minore abilità, della maggiore o minore influenza parlamentare di questo o quel ministro, ora della guerra ed ora della marina, noncuranti, ognuno, che della sorte e del favore del proprio bilancio... È mai sapienza di Governo codesta, onorevoli colleghi? (*Bene!*)

Ma facciamo punto su tutto ciò, e racchiudiamoci, puramente e semplicemente, nei confini del disegno di legge.

Grazie al quale, dunque, noi si darebbe assetto stabile e definitivo all'esercito nazionale, curandone, quasi radicalmente, il difetto capitale, che è la scarsità della forza

bilanciata in rapporto con la forza di guerra, solo col tornare non più che ai 246 milioni di alcuni anni addietro, solo col fare non più che alcune economie, di carattere meramente amministrativo, nei congegni dell'organica militare.

Non tutto l'aumento, è bene osservare, vorrebbe dire, nelle intenzioni del Governo, un aggravio per lo Stato. L'aggravio effettivo sarebbe, non di undici, ma di soli otto milioni di lire.

Il ministro del tesoro, parlando al Senato il 29 luglio dell'anno scorso, mise avanti una recente, rosea sua teoria intorno alla *questione di metodo*, com'egli la chiamò, della nostra finanza nel presente suo periodo, il periodo della finanza austera: questa, cioè, che quando un ministro, per qualsiasi motivo, creda dover crescere la spesa del proprio bilancio, non abbia più il diritto di rivolgersi al collega del Tesoro, quale depositario dei cordoni della borsa, no; ma spetti a lui il compito di trovare, di pescar egli nuove entrate, le quali « si colleghino con la propria amministrazione ». Così la tassa scolastica per il ministro della istruzione pubblica, così la tassa militare per quello della guerra: quasi l'una e l'altra cessassero, per ciò solo, di essere nuove imposte; quasi l'una e l'altra non fossero, per ciò solo, una smentita alla solenne affermazione del discorso reale, quella, cioè, che « l'era dei sacrifici » sia chiusa per sempre! E della tassa militare, il dicembre dell'anno scorso, il ministro del tesoro ragionava così, in quest'aula: « Non si tratta di imposta complicata e di difficile percezione. È una specie di diritto di bollo di cinquanta lire, pagato, senz'alcun aggravio di esazione, per una sola volta, da que' non poveri, i quali vengano esclusi dall'esercito combattente; è un corrispettivo per le assegnazioni alla terza categoria degl'inscritti di leva, da cui si può attendere, per ora, il getto annuo di tre milioni. »

Tre milioni di lire! c'è da cascare dalle nuvole. Affinchè si potessero aver subito tre milioni, bisognerebbe che su gli 85 mila iscritti alla terza categoria, 60 mila fossero in grado di pagare, di un colpo, cinquanta lire sonanti. E ciò evidentemente non è. Che cosa intendete voi per poveri? Sono o no poveri tutti i braccianti, tutti i contadini, tutti gli operai, tutti i lavoratori a giornata, tutti, insomma, i salariati della terra e delle offi-

cine, la immensa moltitudine anonima, direbbe il Loria, de' proletari senza loco nè foco?

Ebbene, dalle stesse statistiche del Ministero della guerra io rilevo, che per ogni cento uomini del contingente annuo, cinquantotto hanno diritto, e che diritto! di essere sottratti all'obbligo della imposta.

Quindi, o vorrete colpire la miseria, e commetterete una iniquità, anche perchè una tassa militare, che non sia progressiva nè volta esclusivamente, com'è negli altri paesi, a beneficio delle famiglie povere dei richiamati dal congedo, dei morti e feriti in battaglia, non si intende nè si giustifica; o vorrete fare ossequio alla lettera e allo spirito della legge, e il conto vostro non torna, assolutamente non torna.

Ad ogni modo, con o senza la tassa militare, il ministro Pelloux, giova ripetere, è sicuro questa volta del fatto suo, purchè il bilancio della guerra sia riportato a 246 milioni, e attuate alcune riforme organiche nei servizi amministrativi per sette od otto milioni, da riversarsi, anch'essi, a vantaggio dell'esercito. « Così noi possiamo considerare (egli scrive) come se avessimo effettivamente disponibili, non 246, ma 253 o 254 milioni, più che bastevoli per mantenere l'attuale ordinamento in condizioni soddisfacenti, e conformi ai nostri intenti politici. »

Ed ecco sorgere, per l'appunto, una prima dimanda: sarà poi vero un tanto prodigio?

Signori, io non ignoro che siamo qui a fronte di questioni tecniche, noi profani all'arte militare. Ma so pure che non è davvero la tredicesima fatica d'Ercole venire a capo di cotesti argomenti, pigliando norma, come io ho fatto, unica e sola norma, dalle dotte, recentissime discussioni della Camera. Se non è stato per illuminar noi profani, o a che mai hanno tanto qui parlato i tecnici, a preferenza? D'altra parte, non si tratta già di alcuna delle gravi scienze di guerra, privilegio dello Stato Maggiore, che in pratica, poi, han fatto così cattiva prova negli ultimi tempi. Si tratta di semplice buon senso, di quel povero buon senso, che è utilissimo così in guerra, come, se Dio vuole, anche in tutte le faccende della pace.

Fonte principalissima, se non unica, delle economie escogitate dal ministro Pelloux, quella, a petto della quale tutte le altre, forse,

non rappresentano che una quantità trascurabile, è la trasformazione dei distretti militari; anzi, a detta di molti tecnici, il rinnovamento per eccellenza, la riforma per antonomasia è appunto codesta trasformazione, messa fuori, la prima volta, dallo stesso ministro fin dal 7 luglio del 1893.

Quando si dice la fortuna delle parole! Il ministro Mocenni, molto più ardito del suo predecessore, emana i famosi decreti-legge del 6 novembre 1894, con i quali i distretti sono presso che aboliti; e riconvocata la Camera, una prima Commissione tecnica, relatore l'onorevole Di Lenna, nonchè la Camera stessa, obbedientissima e deferentissima ai tecnici, votano in favore dell'abolizione. Ma il Senato, vecchio amico dei distretti militari, tien duro e ristabilisce lo *statu quo ante*; e una seconda Commissione tecnica, relatore l'onorevole Sani, cede all'altro ramo del Parlamento, e ridà vita al morto istituto. Torna in campo il ministro Pelloux, torna a galla, se non l'abolizione, la trasformazione dei distretti militari; e una terza Commissione tecnica, relatore l'onorevole Grandi, accetta la nuova proposta, e copre di lauri e di corone il ministro riformatore. Non vi pare, o signori, la storia della *Secchia rapita* e del *Malmantile riacquistato*?

E il vero è che tutta la riforma consisterebbe in ciò, se io non ho preso lucciole per lanterne. I distretti militari, da ora in poi, cesserebbero di essere ciò che sono, e i loro settecento ufficiali combattenti, i loro ottomila uomini di truppa, all'incirca, passerebbero all'esercito attivo; cesserebbero, cioè, dalle presenti loro funzioni, perchè ridotti, in tempo di pace, a compiere non altro che le operazioni di leva, e, in tempo di guerra, a costituire non altro che la milizia territoriale: pochi ufficiali, in posizione ausiliaria, basterebbero, da ora in poi, alla loro gestione. Or i distretti militari, come son oggi, importano una spesa di otto milioni e cinquecento mila lire. Di poco men che tanto, perciò, è l'utile finanziario, che se ne può sperare, e che andrebbe, più specialmente, impiegato nei seguenti miglioramenti: primo, aumento di 15,000 uomini (ossia, da 195 a 210) nella forza bilanciata, che a lire 400 per uomo, dà una spesa di sei milioni; secondo, aumento di 25 mila richiamati dal congedo per la istruzione annuale, che a lire 40 per ognuno, dà la spesa di un milione; terzo, un milione

in più su' quindici, circa, delle spese straordinarie normali.

Non ci abbagli, soprattutto, la fantasmagoria di quindici mila uomini in più di forza bilanciata! Dice il poeta:

Veramente più volte appaion cose,  
Che danno a dubitar falsa matèra,  
Per le vere cagion che son nascose.

Certo, ora non abbiamo sotto le armi che 195 mila uomini, perchè abbiamo un bilancio di soli 235 milioni. Ma affinchè noi potessimo equamente valutare, senza equivoci, gli effetti finanziari della trasformazione dei distretti militari, è necessario paragonare lo stato di previsione per il 1897-98, cui fa capo il disegno di legge, non con l'assestamento dell'esercizio in corso, come pare si voglia fare, ma con lo stato di previsione per il 1894-95, presentato alla Camera, dallo stesso ministro Pelloux, il 23 novembre del 1893. I termini di paragone non sono possibili che tra cose omogenee, e solo que' due stati sono omogenei tra loro, sia per la cifra in 246 milioni, sia per la identità matematica dell'ordinamento militare, meno i distretti, i quali nell'uno sono conservati, nell'altro vengono trasformati.

Or dal confronto di que' due stati risulta in quella vece, che i miglioramenti, che se ne otterrebbero, si riducono: primo, aumento di soli 5 mila uomini (ossia, da 205 a 210), che tradotto in danaro, dà una cifra di due milioni; secondo, aumento di 25 mila richiamati, ciò che importa un milione; terzo, seicento mila lire in più nelle spese straordinarie. Quindi, a primo aspetto, un utile finanziario, non più di otto, ma di soli tre milioni e seicento mila lire. Ed dico: a primo aspetto, perchè occorre osservare, che mentre da un lato, nello stato 1897-98, accresciamo la forza bilanciata degli uomini di truppa, scemiamo dall'altro cotesta forza, sempre a fronte dello stato 1894-95, di due mila sergenti, ciò che vale una minore spesa di ottocento mila lire (calcolandosi a lire 400 la differenza di costo fra un sergente e un soldato), nonchè, o signori, di due mila cavalli, ciò che importa una minore spesa di un milione e duecento mila lire (valutandosi a lire 600 il costo annuo di un cavallo).

Qual'è dunque la conclusione che io ne traggo? Questa, o signori: che i due stati, finanziariamente, si valgono.

E non è a farne le meraviglie, perchè cotesta trasformazione, cotesta *diminutio capitis* dei distretti militari ci obbliga pure, contemporaneamente, a dar vita a un nuovo ente: ossia, a fare dei presenti depositi dei nostri 108 reggimenti di fanteria (linea e bersaglieri) altrettanti magazzini di materiali da mobilitazione, capaci, alla prima dichiarazione di guerra, di ricevere, direttamente dai Comuni, le nove classi in congedo, tanto le prime quattro dell'esercito permanente, quanto le altre cinque della milizia mobile. Or ogni deposito, così rinnovato ed ampliato, segnerebbe, secondo il progetto del 30 novembre, un organico di cinque ufficiali e trenta uomini di truppa. Noi dunque, oltre gli 88 distretti, trasformati, ma non aboliti, tanto che in bilancio resta pur sempre inscritta, a loro favore, una spesa di due milioni e mezzo: noi avremo, di sana pianta, 108 magazzini di deposito, con cinquecento ufficiali e tre mila uomini di truppa. Ov'è, o signori, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci?

Perchè davvero, onorevoli colleghi, dovrebbe essere questione di un miracolo. La funzione massima dei distretti militari, quella di richiamare e di adunar le classi in congedo, non è certo abolita: altro noi non facciamo, che passarla dai distretti ai depositi. Il lavoro permane; altra differenza non è, se non questa: oggi quel lavoro è affidato a un ente, domani sarà dato a un altro. È un trasporto di spese, su per giù un trasporto di spese: ecco tutto. Ov'è dunque la grande economia, che ci si è fatta balenare davanti agli occhi?

Ma (ha scritto e, or ora, ha ripetuto il ministro) la situazione migliorerà, appena cesseranno alcune spese transitorie, che gravano ancora sul bilancio della guerra.

Migliorerà, onorevoli colleghi? È il solito sistema di procedere da una illusione a un'altra.

Si può ammettere senza dubbio, che qualche spesa, di non molta importanza, debba man mano scomparire nei bilanci futuri. Ma chi ignora, oramai, le tante deficienze del nostro ordinamento? ed è mai possibile simulare a noi stessi, più oltre, la verità delle cose?

L'anno scorso, contrariamente a quello che ha affermato or ora il ministro, fu qui, dai tecnici, in coro, deplorato il deperimento delle masse speciali, che avrebbero, secondo essi,

bisogno di notevoli aumenti; e un mese addietro l'onorevole Giolitti, parlando ai suoi elettori, ha confessato di non essere tranquillo su le dotazioni dell'esercito dopo la guerra d'Africa, ed ha ricordato le tristi condizioni nelle quali si trovò l'esercito francese, in seguito della campagna del Messico, al principio della guerra del 1870. Il ministro, se non erro, m'è parso or ora punto preoccupato, punto impensierito di una probabile, non lontana trasformazione del nostro materiale di artiglieria...

**Pelloux, ministro della guerra.** Non ho detto questo.

**Fortunato.** Tanto meglio! E allora che dire di una probabile, non lontana trasformazione a tiro rapido (80 o 100 milioni che siano) della nostra artiglieria da montagna e da campagna? Che dire del sistema ancora incompiuto delle nostre fortificazioni, e delle orribili condizioni, contrarie ad ogni norma più elementare d'igiene, di tante nostre caserme, contro le quali parlò qui, magistralmente, l'onorevole Cardarelli, il 13 dicembre del 1892?

Migliorerà, onorevoli colleghi! Sì, ma a patto di abbondare, ogni anno, nelle spese straordinarie, a patto di esumare, ancora una volta, quella strana categoria delle spese ultra-straordinarie, lasciandoci andare, ogni anno, a quella maledetta fatalità, che incombe su noi italiani, la fatalità d'indebitarci indefinitamente. Migliorerà, ma ove sia dato a mente umana di progredire fra due termini contraddittorii, che si elidono a vicenda: grandi fini e piccoli mezzi, poichè facciamo per l'esercito, come abbiamo fatto per la Colonia, i lavori pubblici e le scuole, — una politica senza preventivi. La lue è inguaribile. Lo spirito di grandiosità, tormento dei paesi poveri e decaduti, è fatto così!

No, non è utile, un grande utile finanziario la trasformazione dei distretti militari. Difendetela, votatela, acclamatela, se mai, in vista di considerazioni tecniche e amministrative, ma non dite, no, che essa vi darà sette od otto milioni di economie. Essa ve ne darà tanti appena quanti occorrono a un aumento di soli cinque mila uomini di truppa, e anch'essi a prezzo del sacrificio, nella stessa forza bilanciata, di due mila sergenti e due mila cavalli.

E qui io chieggo: dato pure, e concesso, il beneficio tecnico di una più sollecita mo-

bilitazione in caso di guerra, — sia o no a scapito della solidità e della compattezza delle unità tattiche; dato che nulla importi l'arrischiato esperimento, che noi soli, e la Francia, noi vogliamo fare *in corpore vili*, quello, cioè, di dare ai depositi reggimentali la mobilitazione della seconda linea: è poi davvero senza pericoli di sorta la trasformazione dei distretti militari?

Notate, o signori. Il reclutamento, in tempo di pace, rimane fortunatamente, tra noi, a base nazionale. I cambii di guarnigione sono quindi mantenuti affatto liberi, mentre i depositi, com'è naturale, dovranno, da ora in poi, aver sede permanente e fissa.

**Pelloux, ministro della guerra.** Il sito è fisso.

**Fortunato.** Sissignore, così; è fisso il posto del magazzino-deposito. Or quel colonnello di fanteria, che oggi non ha abbastanza cura della sua caserma, perchè dimora temporanea del suo reggimento, tanto meno si darà pensiero di un deposito, che non è suo se non condizionatamente, che egli, da un istante all'altro, dovrà cedere, insieme con la caserma, al suo successore. Avverrà dunque, necessariamente, che i depositi, prima o poi, finiranno per essere autonomi. E allora, onorevoli colleghi, una delle due: o noi torneremo, per motivi di economia (benedetta economia!) ai distretti militari, e questo io non credo, perchè è facile in Italia creare nuovi enti, non è possibile abolirne alcuno; ovvero, e questo io temo, noi andremo alla stabilità, alla fissità delle sedi dei reggimenti di fanteria.

Ciò io temo, perchè la stabilità, tenetelo bene a mente, è il primo passo su la via della territorialità vera e propria. Il secondo ed ultimo, conseguenza ineluttabile del primo, è il reclutamento regionale anche in tempo di pace, e il riparto delle sedi dei reggimenti in proporzione del numero degli abitanti: riparto, se Dio vuole, che dovrebbe costituire, per l'Italia, piaccia o dispiaccia, la grande difficoltà tecnica all'adozione, all'applicazione, in tutta quanta la sua interezza, del sistema territoriale.

Ma il pregiudizio è più forte della morte, dice il proverbio; e grazie alla trasformazione dei distretti, ho paura, noi correremo il rischio, checchè giuri in contrario il ministro Pelloux, di avere, prima, le sedi fisse, poi, il reclutamento a base regionale anche in

tempo di pace. I fati traggono. La barca è nel fiume, la corrente la trascina e va. (*Bravo!*)

Del resto, sia pure ogni cosa come nel migliore dei mondi possibili, abbia io errato, da cima a fondo, in tutto quanto questo mio ragionamento. Vediamo un po' del merito stesso delle nuove proposte.

I due vizi principali, i due *punti deboli*, come li chiamava il ministro Bertolè-Viale, del nostro ordinamento, sono la scarsità relativa delle compagnie in tempo di pace, e la grande disparità di carriera fra le diverse armi.

Del secondo argomento, di cui tenne qui discorso, splendidamente, lo ricordo ancora, il general Ricotti a dì 30 giugno 1884, non è più il caso di parlare, sia perchè la legge di avanzamento, da noi votata l'anno scorso, ha provveduto, in gran parte, a una migliore uguaglianza di trattamento, sia perchè le nuove proposte, è giustizia riconoscerlo, sono senza dubbio informate al concetto lodevolissimo, non so quanto raggiungibile coi mezzi che vogliamo adoperare, di accelerar la nomina degli ufficiali subalterni (sottotenenti e tenenti) al grado di capitano.

Resta quindi la questione della forza bilanciata, cui si connette, per l'appunto, la maggiore o minore consistenza delle compagnie in tempo di pace.

Or il ministro spera di avere assicurato, in grazia dell'aumento del bilancio e delle economie introdotte, una forza di 100 uomini per sette mesi dell'anno, di circa 60 per gli altri cinque: di avere, cioè, assicurato una media annuale, non più di 76, com'è oggi, ma di 83 uomini per compagnia.

E qui cade l'ultima mia interrogazione: la questione della forza bilanciata, per cui, ricorderete, tanto reo tempo si volse, è dunque risolta così, che noi non ne sentiremo mai più a parlare? ed anche risolta, un bilancio di 246 milioni è poi tuttora conforme al nuovo ordine di cose, che noi vogliamo stabilire?

Ecco alcuni dati, che io ricavo da documenti ufficiali. L'Austria-Ungheria, meno quindici giorni dell'anno, ha una media di 96 uomini per compagnia; la Francia, meno un mese e mezzo, di 125; la Germania, meno quindici giorni, di 146.

Il ministro Ricotti, se rammentate, affinché noi fossimo in equipollenza almeno con la Francia, voleva che la media delle nostre compagnie salisse a 110: perchè, egli pen-

sava, avendo in marzo la leva per la fanteria ed essendo regionale la mobilitazione, data una guerra in primavera e data la presente media di forza bilanciata; poichè ogni compagnia dovrebbe reintegrar sè stessa in 250 uomini, è chiaro, che poco più di un quarto — tre classi — si troverebbero sotto le armi, raccolti nazionalmente, e tutti gli altri, richiamati territorialmente dal congedo, verrebbero essi, in grandissima maggioranza, a comporre, a formare una unità, cui sono stati e sono perfettamente estranei. E ciò che sia, ciò che valga una compagnia raccogliatrice, una mescolanza improvvisata di elementi non assimilabili, è noto. Le formazioni tumultuarie, menate al fuoco in ordine di battaglia, sono fatalmente, come or ora sui campi di Larissa, condannate al pánico e alla fuga, perchè una moltitudine, perchè una folla non è un esercito, tanto meno un grande esercito. Per avere un esercito, non una comparsa da parata o da rivista in piazza d'armi, occorrono forti unità tattiche e lunga disciplina. « Per fare un grande esercito (scriveva al capitano Manfredi, la vigilia della battaglia d'Adua, il povero generale Arimondi), non basta avere qualche migliaio in più di soldati, ma è pure necessario che i soldati siano *solidamente* inquadrati ». « A pari forza numerica (soggiunge il colonnello Girard nella *France Militaire*) sarà sempre più forte sul campo di battaglia quella compagnia, che inquadrerà un minor numero di riservisti, e questi trarrà dalle classi più giovani, le quali avranno da minor tempo lasciato il servizio militare. »

No, o signori, non era e non è una esagerazione, quella del ministro Ricotti. Noi non possiamo permettere, che la forza delle nostre compagnie resti ancora di tanto inferiore a quella dei nostri vicini; noi dobbiamo assolutamente pretendere, che le nostre compagnie abbiano, ognuna, un minimo di 80, un massimo di 140 uomini. Occorrerebbero, con gli organici che abbiamo, nientemeno che 48 mila uomini in più di forza bilanciata, e una maggiore spesa di oltre 19 milioni di lire. Sono, all'incirca, que'tali famosi 20 milioni in più, che tecnici competentissimi han sempre sostenuto, e sostengono, bisognare al bilancio di 246 milioni, qualora si voglia tener su, e bene, il presente ordine di cose; que' 20 milioni, che porterebbero a 270 lo stato, ora deficiente, della guerra: 270 milioni, com'era detto nella re-

lazione, che il Consiglio dei ministri, l'anno scorso, il 15 giugno, autorizzò unanime l'onorevole Ricotti a presentare alla Camera in appoggio del suo progetto di riduzione degli organici.

Perchè, o signori, è vano, direi quasi puerile confondere noi stessi e il paese. Non solo le nuove proposte, coi loro effettivi di pace ancor tanto inferiori a quelli delle altre potenze, non ci aiutano, gran fatto, a preparare, ad avere un esercito in guerra di qualità tecniche militari non inferiori, — un esercito non inferiore per qualità intrinseche di guerra, organicamente non debole nè fiacco; ma, ciò che è peggio, esse stesse non sono ancora, checchè si affermi in contrario, in proporzione della cifra di 246 milioni annui.

Mi avvalgo, anche ora, di dati ufficiali. Detratti 7 milioni per l'Africa, 29 per i carabinieri, 16 per le spese straordinarie..., a noi non restano, per tutta quanta la forza bilanciata, che soli 194 milioni. Or la spesa degli eserciti della Germania, della Francia e dell'Austria-Ungheria, ridotta, già s'intende, alla stessa unità di misura, è di 590 milioni per la prima, di 545 per la seconda, di 347 per la terza. Non facciamo confronti di spesa fra Corpi di esercito! ha detto il ministro. E sia. Fermiamoci dunque, ed è meglio, alle unità permanenti e attive (compagnie di fanteria, squadroni di cavalleria e batterie di artiglieria). Or poichè il numero di coteste unità elementari sarebbe in Italia, votata la legge, di 1,916 in Italia, com'è di 2,550 in Austria-Ungheria, di 3,650 in Francia, di 3,756 in Germania; così noi abbiamo, onorevoli colleghi, che per ogni unità l'Italia spenderebbe lire 101,000, mentre l'Austria-Ungheria ne spende 136, la Francia 149, la Germania 157.

Ma non c'è (potrebbe obiettarci, se ancora, come io vorrei, fosse qui l'onorevole Grandi), non c'è identità di rapporto nella spesa dei varî ordini di unità. Ebbene, rifacciamo i calcoli, muovendo da un dato, che egli per il primo, io credo, vorrebbe concedermi: ossia, che ogni squadrone equivalga due compagnie, ed ogni batteria una compagnia e mezza. Abbiamo, in questo caso, che la Germania spende, per ogni unità, lire 132,000, la Francia 125, l'Austria-Ungheria 120, l'Italia 90....

Occorre altro, o signori, per dimostrare, che noi ci reggiamo su a furia, soltanto, di

una minor forza sotto le armi? E che mai vuol dire una minor forza sotto le armi, se non un minor numero di mezzi d'istruzione, e, per conseguenza, una grande inferiorità tecnica? Occorre altro per aver la prova provata del lavoro di Sisifo, che da quindici anni noi ci siamo volontariamente imposti, pena della nostra ostinazione?

È il lavoro di Sisifo, veramente, una enorme fatica per stringere il nulla, uno sforzo immenso per semplice parere, uno di quei magnifici palazzi dell'Ariosto, che sfumano cessato il primo incantesimo, — poichè noi, da quindici lunghi anni, noi vogliamo, ad ogni costo, mettere in moto una gran macchina, adoperando poca forza motrice, tenere a galla una gran nave, che fa acqua da tutte le parti, risolvere, insomma, la quadratura del circolo, un problema insolubile: quello, cioè, di avere, a molto buon mercato, con soli 194 milioni effettivi, un esercito moderno poco meno sterminato dell'esercito di Serse, micidialmente armato. E come no, se abbiamo, se vogliamo avere, su la carta, dodici corpi in prima linea (430 mila uomini) di *esercito permanente*; sei in seconda (200 mila) di *milizia mobile*; circa trecento cinquanta battaglioni di *milizia territoriale*: in tutto, 950 mila combattenti, badate — « combattenti », ossia fucili, sciabole e cannoni, come usano dire? Come no, se la tabella ufficiale del riparto e della formazione « complessiva » di tutte le nostre forze militari, disponibili in caso di guerra, così com'è riportata nel *Manuale di Organica Militare* del Corticelli, tabella, che i due primi articoli del disegno di legge confermano e sanciscono, segna, fra il primo scaglione di truppe di campagna e il secondo di truppe sussidiarie, nientemeno che un totale di trentacinque mila ufficiali, un milione duecento mila soldati, centotrentaquattro mila cavalli, ventiquattro mila carri, mille seicento pezzi di artiglieria?

E chiediamo conto delle umane ubbie a' socialisti della estrema punta della Montagna, quando invece, ogni giorno, potremmo ripetere a noi stessi il motto di quel personaggio di Shakespeare, secondo cui è destino de' nostri tempi, che i ciechi siano guidati da' folli! Proprio così, onorevoli colleghi. O non speriamo noi forse, sul serio, che il caos, come ha detto oggi il ministro, abbia fine, che abbia fine l'era delle acerbe dispute intorno agli ordi-

namenti militari, solo perchè torniamo a un bilancio di 246 milioni, e... trasformiamo i distretti? Non speriamo noi forse, in tutta buona fede, di dare assetto stabile e definitivo all'esercito, pervicacemente sfuggendo ai soli due mezzi, semplici e pratici, che sono a nostra disposizione: o diminuzione notevole degli organici, come voleva il ministro Ricotti, o grande aumento nelle spese, come vorrebbe il deputato Pais? Abbiamo dinanzi a noi, libere ed aperte, le strade maestre; perchè metterci per i viottoli, e poi dolerci di non sapere come uscirne? Il vecchio tema è sempre lì, immobile: un ordinamento non pari alla spesa, una spesa non conforme alla finanza; perchè ostinarci a negar la luce, e poi maledire le tenebre?

No, o signori, non domandiamo a noi stessi l'impossibile, perchè ad onta degli sforzi, veramente ammirevoli, d'ingegno e di volontà, del ministro Pelloux, il problema di un ordinamento, che non è in armonia col bilancio, che supera la nostra potenzialità economica, che in pratica, perciò, rappresenta il massimo di estensione, il minimo d'intensività, di efficacia e di energia, resta, purtroppo, immutato. Se altro mancasse, basterebbe a convincermene la relazione della passata Commissione, che è qui allegata al disegno di legge, redatta, con molta lealtà, dall'onorevole Grandi. Vogliate leggerla, o signori, e poi dite se da tutto l'insieme, da tutto il colorito di quelle parole non trasparisca evidente, dominante, un pensiero: questo, che la vera giustificazione di non mutar nulla degli organici è in ciò, e in ciò solo, che lasciando intatti i quadri, sarà più facile riaver poi dalla Camera maggiori fondi — i fondi di nove anni addietro, de' begli anni allegri — il giorno, in cui la speranza, ultima dea, tornerà a sorridere al bilancio italiano. « Fra qualche anno (scriveva già un compagno d'arme dell'onorevole Grandi) noi saremo in grado di vedere, se il paese può riaversi o no. »

Or una speranza così fatta, onorevoli colleghi, più che stolta, è, secondo me, colpevole! Colpevole, perchè se noi non possiamo, nè oggi nè poi, scemare di una lira tutto lo ammontare dei nostri tributi, noi non dobbiamo, nè oggi nè poi, sottrarci all'imperativo categorico, che è, insieme, come una voce di comando, di ossequio e di rispetto alla miseria delle nostre moltitudini: l'imperativo morale di non accrescere, per lunghi

anni ancora, di una sola lira le spese dello Stato, poi che se ancora è possibile, tra noi, come io credo possibilissima, una più elevata tassazione dei redditi maggiori, sarà certo doveroso un alleviamento, in corrispondenza, dei redditi minori. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Io l'esercito nostro, in cui è la gioventù è l'onore d'Italia, amo di amore intenso, perchè esso è presidio dell'unità della patria, perchè esso è sangue ed è carne del nostro sangue e della nostra carne. Io l'esercito nostro, che è stato fin qui, ed è, personificazione vivente del dovere nazionale, voglio florido e contento, soprattutto contento di sé stesso e del paese, perchè desidero sia strumento di alta educazione civile e patriottica, perchè forte, sicura e rispettata io voglio l'Italia.

Ma per ciò, e perciò solo io non faccio, neppure a riguardo dell'esercito, astrazione da quelli, che devon essere intendimenti e metodi di un governo savio e prudente. Or io non credo più, oramai, come credeva il compianto Magliani, alla teoria dell'aumento geometrico delle imposte; non penso, come temo pensi il ministro del tesoro, alla possibilità di una palingenesi, addirittura, della nostra povera economia nazionale. Io non credo nè penso, che noi si possa, con efficacia, giovare all'agricoltura, trasformare il sistema tributario, e risanare quei veri policlinici della nostra circolazione fiduciaria, che sono gl'istituti di emissione; finchè la finanza non sia solidamente assicurata, e una decisione coraggiosa non sia presa: che è quanto dire, finchè la politica generale dello Stato non venga radicalmente mutata, riacquistando il carattere, che da lungo tempo le manca, della sincerità. Non credo nè penso, che alcuna cosa, veramente, noi siamo in grado di fare, alcuna cosa di utile e di effettivo, finchè la vita del nostro paese non abbia cessato dallo svolgersi, tutta quanta, intorno all'asse delle spese militari, intorno a questa vera tela di Penelope, che è stato ed è l'ordinamento dell'esercito. I popoli (esclamava, ora non è molto, qui dentro, a proposito della convenzione tunisina, l'onorevole Salandra) non debbono lasciare spegnere il fuoco sacro delle loro legittime aspirazioni. Ma egli stesso immediatamente soggiungeva, che i popoli debbono saper aspettare, perchè l'aspettazione non pregiudica, anzi prepara l'avvenire.

Tutto ciò, o signori, deliberatamente io dico, poichè avendo, in questi ultimi sette anni, ministeriale o di opposizione, non mai negato il mio voto all'opera immane, veramente immane, e crudele, del pareggio, io ho espiato, se Dio vuole, la mia parte di colpa, che è quella di avere, in su le prime, troppo fidato nel Governo del nostro paese, ed ho, così, interamente riacquistato anche io il diritto di chiedere, che lo Stato sia messo, oramai, in conformità di ciò che strettamente, rigorosamente è vero. Or il vero è che una grande potenza non si improvvisa, da un giorno all'altro; il vero è che l'esercito, qui, in Italia, non può, non dee essere un grande apparato burocratico, una grande mostra di guerra, che abbia l'incarico di esaurire, via via, tutte le risorse della pace, tutta la fortuna del lavoro umano. L'esercito italiano, come ha scritto il Presidente del Consiglio nel suo proclama elettorale, come ha detto il capo dello Stato nel discorso inaugurale, non è, non dee essere costituito, se non per la « difesa » del territorio e della indipendenza della patria: e alla « difesa », voi sapete, occorre meno il numero, che la qualità degli uomini e delle armi, messe a servizio, non de' terzi, e neanche della vanagloria o dello spirito di avventure: ma solo del diritto e della coscienza nazionale, della vera, della sana disciplina militare, secondo cui ogni soldato, davanti al nemico, dee sentire, che i suoi compagni, senza eccezioni, tutti sapranno compiere fino all'ultimo, nel personale loro interesse di cittadini, il proprio dovere. La scuola del numero, scrive il dottissimo general Corsi, « quella che considera gli uomini come tante unità uguali, senza curarsi della diversità di sangue, di tradizioni, di luogo e di momento; quella cui appartengono le idee di forza minima e di forza massima, e le affini o conseguenti dell'obbligo della milizia esteso a tutti quanti i cittadini validi sino all'estremo limite, della provincialità e delle stanze fisse de' Corpi, a tutto antepoendo la facilità della mobilitazione, nè più curando che la milizia sia, per noi, insegnamento di unità e di italianità »: cotesta scuola, o signori, venuta su di moda dopo la sciagurata guerra franco-germanica del 1870, accenna fortunatamente, checchè sembri in contrario, a perdere favore.

Il solo numero, per noi che abbiamo un sistema ibrido di reclutamento, peggiorato,

secondo me, dalla costituzione, in caso di mobilitazione, de' depositi reggimentali a' distretti militari, potrà cagionare, io pavento, la confusione delle lingue, il dissolvimento, anche prima della disfatta. Per quantità, noi certo non possiamo gareggiare coi nostri vicini, noi certo non possiamo aspirare all'onore, se onore è, di assiderci tra la Francia e la Germania. Ma bene possiamo con esse competere per qualità, se una volta finalmente noi vorremo persuaderci, che l'Italia può avere buoni, ottimi soldati, ma pochi, non tanto pochi, del resto, da non rappresentare metà di tutto quanto l'esercito di Francia, metà di tutto quanto l'esercito di Germania.

E per ciò, onorevoli colleghi, per ciò solo io fui, la estate scorsa, tra' più caldi, tra' più decisi fautori, negli Uffici della Camera, di tutto quel nuovo ordine di cose, che a noi, annuente il Senato del Regno, proponeva il ministro Ricotti: « un nuovo ordine di cose (affermai allora, non contraddetto, l'amico nostro carissimo, general Sani), che sopprimendo bensì, una compagnia per battaglione, compensava la diminuzione di 53 mila combattenti di prima linea col rinforzare la difesa alpina, col mobilitare l'esercito su sei classi, con l'avere unità più solide, più consistenti, più vigorose e per l'aumentata istruzione in tempo di pace, e per il minor numero di richiamati a completar le compagnie di guerra, e per il cavallo, infine, ridato ai capitani ». Per ciò solo, non certo per amore verso altri o per odio (mi conoscete, e potete prestar fede alle mie parole), io son oggi contrario al presente disegno di legge, che perpetua un equivoco, alimenta un processo di liquidazione e mantiene uno stato di lotta, grandemente pernicioso a tutta quanta la vita pubblica italiana: uno stato di lotta, in cui non è possibile durare più a lungo, senza condannare noi stessi a un continuo acrobatismo di contraddizioni e di incoerenze, senza fomentare in tutto il paese, e nelle file dell'esercito, un malessere davvero indicibile, un senso di sfiducia contro il Governo, qualunque esso sia, contro noi, qualunque sia, qualunque possa essere la nostra fede di battesimo politico.

Io certo non penso, che l'Amministrazione della guerra ci abbia scientemente ingannati, il 1882 e il 1887, facendoci votare, prima l'aumento di due corpi d'esercito, poi lo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria, dietro

l'assicurazione di preventivi interamente fallaci, col fine occulto, che cosa fatta capo ha. No, sinceramente no. Ma questo io penso, che da più tempo è suonata l'ora di farla finita co' rappezzii, i mezzi termini e gli espedienti, i quali non hanno significato nè valore di sorta, come non ne avrebbe la balistica nel vuoto, e di domandare a noi stessi, se aveva o pur no ragione un capo di Governo a dichiarare pubblicamente, qui, in quest'Aula, tre anni fa, che dopo tanta fede, tanto sangue, tanto denaro, l'Italia non abbia nè esercito nè marina. Questo io penso, che da più tempo è suonata l'ora di combattere, senza esitazione, a viso aperto, non l'esercito, per Iddio, le cui gioie, i cui dolori sono gioie e dolori di tutto il paese; non l'esercito, nè le spese militari: ma solo quell'associazione, non saprei come dire, di forze politiche, burocratiche e giornalistiche, in cui vive, ed è, il *militarismo*.

Perchè, onorevoli colleghi, anche senza credere, come io non credo, all'ideale della pace perpetua e della nazione armata; anche senza dire, come io non dico, che la guerra sia lo scandalo del mondo, gli eserciti stanziati la grande abominazione del secolo: noi tutti possiamo e dobbiamo esserne convinti, che il militarismo, espressione morbosa della organizzazione borghese degli Stati moderni, è il vero pericolo del tempo nostro, la causa essenziale di probabili perturbazioni politiche nell'Europa continentale. E qui in Italia, o signori, ove da un istante all'altro, come alla vigilia del Natale del 1888, può il militarismo giungere fino in quest'Aula, e pretendere, dalla coscienza dei deputati, centinaia di milioni sotto minaccia di danni imminenti e misteriosi; che da un istante all'altro, come non più tardi dell'anno scorso, può costringere l'uomo, il solo uomo che a noi abbia esposta la verità, tutta la verità intorno al pauroso dilemma fra un bilancio di 270 milioni e la riduzione de' quadri, ad uscire, necessariamente, di quest'Aula; che « sotto pretesto (queste parole non son mie, ma del senatore Gerolamo Boccardo) sotto pretesto di tutelare il prestigio della bandiera, può, da un istante all'altro, come l'anno scorso, provocare un pronunciamento di colonnelli e di generali contro l'audace ministro, che osava consolidare in soli 235 milioni la spesa per l'Amministrazione della guerra»: oh, qui in Italia, o signori, il militarismo non ha nulla,

proprio nulla di comune col patriottismo. « Io non so più (scriveva, il 1893, Ruggero Bonghi) dove il patriottismo sia: se nel seguire i governi in una via, della quale non vedono essi stessi una uscita, o nell'opporli loro perchè siano forzati a trovarne un'altra; non intendo come il patriottismo possa consistere nel gravare le spalle de' cittadini per modo, che tutte le funzioni economiche della Società ne restino incagliate, nello spandere germi di malcontento in tutte le classi sociali, nel dare, infine, una smentita a tutte quante le opere della civiltà umana. Io credo che la prevalenza de' criteri militari, nella politica delle nazioni, nocchia; e mi pare che la prevalenza di cui mi addoloro e mi lagno, sia perchè i governi costituzionali di Europa sono rimasti, eccetto che in Inghilterra, troppo militari, tanto, quasi, quanto i governi assoluti nell'èvo medio o ne' tempi anteriori alla rivoluzione francese. Forse questa è una delle verità, che non si devono dire; ma io sono di avviso che le verità si devono dir tutte, e perciò mi par di essere conservatore davvero: giacchè la bugia non è degna di essere conservata, nè, del resto, è possibile conservarla. »

Signori! Un valoroso giovane, alla cui serietà d'ingegno, di vita e di studii nulla toglie essere, in fatto d'idee politiche, alla estrema ala sinistra, Guglielmo Ferrero, ha scritto, non è molto, nella *Riforma Sociale*, intorno ai progressi militari del nostro paese e al loro significato sociale.

Or egli, dopo un minuto e lungo esame, giunge a questa constatazione di fatto: che tutti i nuovi progressi della scienza hanno avuto un'applicazione intera e immediata nell'esercito e nell'armata, mentre non hanno trovato che poca o punta applicazione nella industria, nel commercio e nell'agricoltura. E chiedendosi il perchè del fenomeno, egli risponde: « perchè abbiamo messo a disposizione degli organismi militari una somma enorme; quasi tutta la nostra energia morale, la cui forma visibile, ne' tempi nostri, è il danaro. » E perciò conchiude: « ralleghiamoci de' nostri progressi militari, ma non citiamoli come uno de' segni del progresso generale del paese. Un paese può avere istituzioni pubbliche floridissime, e la grande maggioranza della popolazione in condizioni sempre più degradate di vita: anzi, in generale, una prosperità tecnica troppo grande di

qualche istituzione singola, specialmente se a larga base e costosa, importa un regresso e un decadimento nella massa della società, perchè concentra una quantità troppo grande di energia sociale in un punto, sottraendola al resto dell'organismo.»

Onorevoli colleghi, io in queste conclusioni (non è meraviglia dopo quello che ho detto) pienamente concordo.

Quale è, od almeno quale dovrebbe essere la base ideale del nuovo Stato italiano? Certo, il consentimento delle moltitudini. Or codesto consentimento, io mi domando, che cosa abbiamo noi fatto, in trentasette anni di vita nazionale, per diffondere, che dico? per suscitare nelle nostre campagne, ove l'ignoranza è così grande e la miseria così profonda, due piaghe, che non si curano nè con leggi eccezionali nè con opere di patronato; che cosa abbiamo noi fatto nelle povere campagne del Mezzogiorno e delle isole, ove (e ne abbiamo ancora i panni laceri!) può sempre, alla menoma occasione, irrompere senza freni e senza misura lo spirito di rivolta, che suol procedere da un istinto di vendetta più che da un senso di giustizia?

Ahimè, onorevoli colleghi, io sono stato lungamente, l'autunno scorso, in un angolo remoto del nostro Appennino, ove ho molto guardato intorno, molto osservato, molto ascoltato di tutte le classi sociali; ci son tornato durante il periodo elettorale, e a mè corre l'obbligo di dirvi, che noi dormicchiamo sopra un vulcano!

I lavoratori della terra nell'Italia meridionale, che nulla sanno, onorevole Di Rudini, nè di repubblica nè di socialismo, e non hanno bisogno, come io leggo nell'ultimo numero della *Critica Sociale* dell'onorevole Turati, di essere agitati dalla propaganda dei partiti estremi, perchè « essi sono già abbastanza agitati e sospinti alla disperazione per conto loro »: i lavoratori della terra tacciono laggiù, perchè credono di essere ancora deboli, ancora impotenti contro un ordine politico, la cui funzione principale è quella dell'esattore, la cui organizzazione tributaria rasenta il regime della confisca. Ma c'è nell'aria qualcosa di quell'afa che annunzia e precede gli uragani, qualcosa, non so, come una tempesta sorda di odî e di rancori, che non può a quanti aborriscono, come io aborro, dalla violenza e dalla lotta di classe, non farci paventare e prevenire il pericolo. Il di-

sagio economico: questo è la vera debolezza d'Italia; questa la sola forza dei suoi nemici. E la scienza politica non è così miseramente superba, che debba, io credo, non solo rifiutare gli avvertimenti, ma sdegnare financo gli avvisi!

Pensiamoci, onorevoli colleghi, e noi delle vecchie Legislature cui rimorde il passato, e voi di queste ultime elezioni, che siete liberi, fortunatamente liberi, d'ogni responsabilità, facendo nostre le parole, che un tempo proferiva qui il Presidente del Consiglio: « gli uomini di Stato tendano essi l'orecchio per udire il mormorio dei malcontenti, e non trascurino essi i sintomi del male, da cui il paese è travagliato, e che presto potrebbe essere senza rimedio. »

Pensiamoci, augurando a noi stessi giorni meno sconsolati di pace e di serenità, e non dimentichiamo, in quest'ora decisiva per voi e per noi, oh non dimentichiamo, che una guerra, domani, *dev'essere*, per l'Italia la vittoria!

La Grecia ci ha mostrato, or ora, come si possa, con una sconfitta, pregiudicare un secolo di avvenire! (*Benissimo! Bravo! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

### Giuramenti.

**Presidente.** Essendo presenti alcuni deputati che non hanno giurato li invito a giurare. (*Legge la formula*).

**Lovito.** Giuro.

**Rinaldi.** Giuro.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ritenendo eletto a primo scrutinio nel Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi l'onorevole Anania De Luca, ha dichiarata valida questa elezione.

Ha dichiarato valide poi le elezioni seguenti:

Camerino — Bonfigli; Volterra — Ruggieri Ernesto; Mirandola — Agnini.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questo comunicato e con le debite riserve dichiaro convalidate queste elezioni.

## Comunicazioni del presidente.

**Presidente.** Il seguito della discussione sul disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito lo rimanderemo a domani.

Hanno presentato proposte di legge gli onorevoli Raccelli Guido e Costantini, Bertolini e Carmine, e Rinaldi: queste proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro scrive:

A S. E. il presidente della Camera dei deputati.

Roma, 3 maggio 1897.

L'articolo 3 dell'allegato P alla legge del di 8 agosto 1895, n. 486, stabilisce che della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, la qual Commissione è sottentrata a quella, venuta a cessare, per l'abolizione del corso forzoso, facciano parte anche quattro deputati eletti dalla Camera.

Sarò grato alla E. V. se vorrà compiacersi di provvedere perchè l'Assemblea elettiva, con cortese sollecitudine, designi i propri rappresentanti per l'anzidetta Commissione.

Il ministro  
L. LUZZATTI.

Procederemo a suo tempo anche alla nomina di questa Commissione.

Il ministro dell'interno, in osservanza al disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, ha trasmesso gli elenchi dei Consigli comunali disciolti durante il 1° trimestre 1897 e delle proroghe dei poteri ai Regi Commissari durante lo stesso trimestre.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti nella 2<sup>a</sup> quindicina di dicembre 1896 e nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 1897.

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole Morandi ha presentata una mozione. Sarà mandata agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Intanto dichiaro chiusa la votazione segreta, ed estrarrò subito a sorte gli scrutatori per la votazione medesima.

(Si fa il sorteggio).

La Commissione di scrutinio dei voti per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti rimane composta degli onorevoli: De Amicis, Di Sant'Onofrio, Falconi, Bellia, Testa, Frascara, Di Bagnasco, Casciani e Finocchiaro-Aprile.

La Commissione di scrutinio per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma, è composta degli onorevoli: Amore, Binelli, Sanseverino, Luporini, Gorio, Lugli, Brunicardi, De Nicolò e Majorana Giuseppe.

## Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dà lettura delle interrogazioni che furono presentate.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sulla proibizione della conferenza pubblica che doveva tenersi il 10 marzo nel teatro comunale di Forlì in memoria di Mazzini.

« Fratti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sulla proibizione del Comizio che doveva tenersi a Livorno in favore della causa greca.

« Fratti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri intorno al contegno del Console italiano a Barcellona riguardo al trattamento inumano subito da italiani nella fortezza di Montjuich, in un recente processo.

« Fratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia a sua cognizione la libidine fiscale del ricevitore del registro di Rho a danno della Cooperativa agricola italiana che tanto lodevolmente si adopera pel bonificamento della Sardegna.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se è disposto a mettere a portata degli agricoltori l'estratto fenicato di tabacco delle Regie manifatture per gli usi agricoli.

« Mancini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa le violenze personali commesse dal sotto-prefetto di Sant'Angelo dei Lombardi contro un cittadino.

« Imbriani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul disastro ferroviario avvenuto alla stazione di Rimini la sera del 19 corrente, causa i ritardati rimedi da portarsi alla mancanza di spazio, e ai mancati riattamenti al ponte, riconosciuti indispensabili.

« Gattorno. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali sono state differite le elezioni amministrative di Centuripe.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio circa i provvedimenti da esso presi contro i funzionari che ordinarono ed effettuarono il sequestro del giornale *Avanti* la sera del 23 aprile in Roma, senza essere legittimati da ordinanza dell'autorità giudiziaria.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla condizione fatta ai sott'ufficiali dell'esercito dal provvedimento ministeriale che li collocò a riposo dopo 25 anni di servizio e 42 di età.

« Marescalchi Alfonso. »

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per conoscere i suoi intendimenti intorno alla circolare 22 gennaio 1897, n. 5986 7323, Div. 5ª e successivo dispaccio 29 marzo 1897, n. 6812-1335 con cui il ministro ingiungeva all'Ufficio del Genio civile di Verona, e questo ai custodi idraulici dell'Adige, di invigilare a che d'ora innanzi nessuna opera di rinnovazione, di restauro o di ordinaria manutenzione si possa eseguire negli edifici natanti sull'Adige senza previa autorizzazione della Regia Prefettura, dietro istanza regolare da presentarsi volta per volta, in cui sia specificata la natura, l'importanza dei lavori da compiersi e corredata dei documenti comprovanti il diritto dell'esistenza del motivo e il titolo di proprietà e d'investitura.

« Pullè, Miniscalchi, Poggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere se intenda presentare alla Camera, prima di porli in vigore, i nuovi provvedimenti attuati dai giornali, circa le concessioni di terre nell'Eritrea.

« Franchetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per apprendere i suoi intendimenti circa la promozione dei pretori nominati a termine della legge del 1889 di fronte a quelli nominati prima, provenienti dai vice-pretori e non ancora di 1ª categoria.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se siano in corso trattative per lo sgombramento di Cassala.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri circa i motivi della spedizione di truppe italiane a Candia anche dopo dichiarata la guerra fra la Grecia e la Turchia.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto desidera sapere dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se a ragguglio dell'autorevole prestigio onde va circondato ogni pubblico funzionario di Stato, colla meno corretta posizione fatta dalle recenti elezioni politiche al reggente la sottoprefettura di Chiavari, non reputi conveniente dar provvedimenti atti a ristabilire il turbato equilibrio.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede al ministro di grazia e giustizia se siano a di lui cognizione le indebite ingerenze del Capo della Regia procura in Chiavari nelle recenti elezioni politiche, e come intenda mantenere, a sì delicate mansioni quella dignità che si richiede per un regolare funzionamento.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se le norme che regolano il servizio medico nelle ferrovie siano osservate dalle Società esercenti.

« Marescalchi Alfonso. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulla crisi delle amministrazioni ospitaliere in seguito ai pareri dati sul criterio di responsabilità.

« Albertoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia intorno alla sempre dibattuta e mai risolta questione della inasequestrabilità degli stipendi di tutti gli impiegati.

« Magliani. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se e quando intende assicurare ai medici condotti il pagamento mensile del loro stipendio, analogamente a quanto si è fatto pei maestri elementari.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno alle continue difficoltà che si elevano con evidente pregiudizio degli interessi provinciali sulla approvazione e sulla esecuzione dei progetti riferibili alle strade di serie. »

« Guerci. »

« Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole ministro della marina se e quando crede ordinare la riapertura delle scuole garzoni nei Regi arsenali.

« Cimati. »

« Il sottoscritto desidera conoscere dagli onorevoli ministri della marina e del tesoro quando presenteranno alla Camera il progetto di legge per il miglioramento delle pensioni agli operai della Regia marina.

« Cimati. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando vorrà presentare al Parlamento un disegno di legge per riformare la vigente procedura civile e specialmente le parti relative al procedimento sommario ed al giudizio di spropriaione.

« Vischi. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti che intende adottare per il riordinamento della stazione centrale di Milano, a tutela della regolarità del servizio e della incolumità dei viaggiatori, e se o no riconosca la urgenza di tali provvedimenti.

« Gabba. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando presenterà un disegno di legge, già promesso da lui nel periodo elettorale ultimo, per facilitare le opere di bonifica nelle Puglie.

« Vischi. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda impiantare una fabbrica di sigarette in Lecce.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se siano state avviate pratiche diplomatiche, al fine di ottenere che i danni, ond'è colpita tanta parte della produzione agricola nazionale dalle nuove tariffe proibitive degli Stati Uniti di America, siano attenuati; e in caso contrario, quale via intenda seguire il Governo per la tutela degli interessi economici del Paese.

« De Cesare. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro della pubblica istruzione circa la fondazione di una Clinica ortopedica nella Università di Bologna, coordinandovi l'Istituto Rizzoli.

« Panzacchi. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda estendere agli insegnanti della istruzione tecnica gli effetti dell'articolo 291 della legge Casati, e dell'articolo 10 della legge 25 febbraio 1892.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro per l'interno, presidente del Consiglio, per sapere se non sia ancora giunto il momento di congedare dall'ufficio di Commissario Regio quel sottosegretario della Sottoprefettura di Chiavari che incombe da lungo tempo sull'Opera pia Deferraris di Moconesi, preme su quella popolazione e gravita sul bilancio della pia azienda.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio per sapere se intenda comunicare alla Camera la relazione dell'inchiesta compiuta alla Camera di commercio di Roma.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e commercio e degli affari esteri per sapere se realmente siano in corso delle trattative col Governo della Repubblica francese per un accordo commerciale.

« De Amicis. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Ora si dà lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio intorno ai provvedimenti che egli intende prendere per attuare il disegno di politica africana, che enunciò nel programma agli elettori.

« Del Balzo Carlo. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa l'attitudine presa e la condotta che intende seguire dopo la dichiarazione di guerra tra la Turchia e la Grecia.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa la condotta dell'ammiraglio Canevaro a Candia.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa l'uso che i Regi Procuratori fanno degli articoli 122 e 247 del Codice penale nei rapporti colla stampa, e in particolare circa il sequestro del giornale *Avanti* ordinato il 23 aprile 1897 in base ai detti articoli.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto interpella il ministro di grazia e giustizia sui sequestri della pubblica stampa, che nella confisca della proprietà offendono un principio comune degli Stati civili e, violando la libera manifestazione del pensiero, precludono l'esercizio di un diritto fondamentale.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni delle opere pie di Napoli e sugli intenti del Governo relativi alla necessità di provvedimenti seri e radicali.

« Magliani. »

« Il sottoscritto interpella il Ministero circa l'azione di civiltà esplicata nel Benadir, per castigare in modo degno ed esemplare quei barbari incoscienti.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella il Ministero circa una circolare del ministro guardasigilli aizzante gli agenti del Pubblico Ministero contro la stampa politica.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle condizioni anormali create e mantenute a Catania dall'opera del Governo.

« Di San Giuliano. »

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio sulle gravi conseguenze del Regio Decreto 28 agosto 1896, n. 407; sulle condizioni poste per il conseguimento della retta di favore in prò dei Comuni interessati, nelle spese di spedalità per malattie contratte, a causa del lavoro, dai lavoratori dell'Agro Romano; sull'accertamento e la guarentigia di questo diritto; sulle anormali facoltà date ai prefetti per imporre ai Comuni il pagamento delle dette spese di spedalità.

« Stelluti-Scala, Celli, Mestica, Bonfigli, Budassi, Socci, Sili, Manna, Vienna, Pais, Brenchiaglia, Costa Alessandro, Galletti, Mezzanotte, Lorenzini, Monti-Guarnieri, De Amicis, Roselli, Coletti, Lucernari, Morandi, Fani, Racuini. »

**Presidente.** Prego gli onorevoli ministri presenti di comunicare ai loro colleghi le interpellanze che li riguardano, perchè possano dichiarare se e quando intendano rispondere.

La seduta termina alle 18.40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seconda votazione, ove occorra, per la nomina.

di due componenti del Consiglio di Amministrazione del fondo di religione e di beneficenza della città Roma;

di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

3. Seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito. (1) (*Urgenza*).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

